

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Fontana (Varese): premiano i cialtroni e noi ci difendiamo	
15/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Bossi lancia i suoi 202 sindaci «Sforate il patto di stabilità»	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	6
Sui conti il Carroccio tenta la nuova rivolta	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	7
NOTIZIE In breve	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	8
Equitalia facilita la rateazione	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	10
Sicilia, crediti per 1,6 miliardi	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	11
Il premier: al Sud fondi garantiti per infrastrutture	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	12
Manovra, fiducia tra i malumori	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	14
Territorio, contrasto all'evasione	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	15
Grandi imprese sorvegliate speciali	
15/01/2009 Il Sole 24 Ore	17
Sanzioni ridotte se si accetta la verifica	
15/01/2009 La Repubblica - Nazionale	18
"Per Lazio e Campania favori vergognosi non deludete il Nord o il Paese va a rotoli"	
15/01/2009 La Stampa - NAZIONALE	19
DI anticrisi, i fondi Ue restano al Sud	
15/01/2009 Il Messaggero - Nazionale	20
Tagli al Sud, la Lega teme per il federalismo	

15/01/2009 Il Giornale - Nazionale	21
Informazioni utili, i Comuni non si attivano	
15/01/2009 Avvenire	22
FAMIGLIE NUMEROSE, I N TOSCANA BOLLETTE DELL'ACQUA MENO CARE	
15/01/2009 Libero - Roma	23
Una banca-dati degli immobili per contrastare l'evasione fiscale	
15/01/2009 Libero	24
Bossi avverte Roma: La Padania è pronta a spendere come voi	
15/01/2009 ItaliaOggi	25
Immobili, 36,6 miliardi all'erario	
15/01/2009 ItaliaOggi	26
Ici, ok ai dati degli immobili D	
15/01/2009 La Padania	27
«NO AL PATTO DI STABILITA' DAL VENETO VENTO DI RIVOLTA	
15/01/2009 La Padania	29
Fugatti, non ci devono essere figli e figliastri	
15/01/2009 La Padania	30
Da Novara a domodossola: " E' una vergogna"	
15/01/2009 La Padania	31
I SINDACI DEL NORD CONTRO ROMA	
15/01/2009 La Prealpina - VARESE	33
Bossi scatena la rivolta dei sindaci leghisti	
15/01/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	35
LA RIVOLTA DEI SINDACI «Noi come Roma: quel patto di stabilità non sarà rispettato»	
15/01/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	36
Gli amministratori del Fvg: una vergogna	
15/01/2009 Messaggero Veneto - Pordenone	37
Inchiesta sui derivati L'Anci schierata a difesa dei Comuni	
15/01/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	38
Sconto a Roma, no dai sindaci del Nord	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29 articoli

Primi cittadini sulle barricate Tosi (Verona): faremo anche ricorso alla Consulta

Fontana (Varese): premiano i cialtroni e noi ci difendiamo

Marco Cremonesi

MILANO - «Se il futuro è in mano ai cialtroni, va benissimo. Lo si dica, ci attrezzeremo. Soltanto, speravamo che questo governo non fosse nato per premiare i cialtroni». Attilio Fontana è il primo cittadino leghista di Varese. Soprattutto, è l'ideologo della rivolta dei sindaci leghisti contro i vincoli del patto di stabilità. Non un pasdaran: di solito, è attento ad evitare le sparate ad effetto. Eppure, la deroga all'europatto concessa al comune di Roma ha fatto arrampicare sulle barricate persino questo avvocato da tutti considerato un moderato. Al profilarsi del provvedimento, era stato lui a suonare la carica: «È una vergogna che chi non sa amministrare sia privilegiato e venga esonerato dalle proprie responsabilità e chi sa amministrare venga penalizzato». Ieri, dopo la conferma dell'esonero di Roma dal patto, era inferocito: «È arrivato il momento di suonare le nostre campane. Creda: non è la militanza leghista. Ma come? Noi abbiamo le risorse per realizzare le nostre opere pubbliche e non possiamo fare nulla perché tutto ricade sotto la scure del patto di stabilità. Roma si deve indebitare, e però può fare tutto: a me pare un insulto all'efficienza e alla buona amministrazione».

Di certo, per il sentire padano, non era il momento giusto: nei giorni in cui Malpensa sembra sacrificata senza troppe cerimonie al piano industriale di Cai-Alitalia, il regime speciale assegnato alla Capitale suona come uno schiaffo sull'altra guancia. La vede così Flavio Tosi, sindaco di Verona dai consensi record. Che annuncia un ricorso alla Corte costituzionale: «Come Comune non possiamo. Ma penso che il presidente veneto Galan non avrà difficoltà ad aiutare le città in questa battaglia: la Costituzione non può ammettere la delega per uno solo». Dal punto di vista politico, però, sarebbe un atto non certo indifferente. Tosi non si scompone. E ricorda un precedente: «Quando ero assessore regionale alla sanità, abbiamo già fatto ricorso contro un provvedimento del governo Berlusconi, la ripartizione del fondo sanitario nazionale. Anche allora fu un'iniziativa non indifferente». Poi, sbotta: «Veda un po' lei: noi dobbiamo fare la tangenziale Nord di Verona, e le risorse in gran parte non sono comunali. Eppure, non possiamo. C'è il patto, e tutto viene conteggiato». Prima della finanziaria, racconta Tosi, «ci siamo spaccati la testa per cercare di uscire da una situazione per molti aspetti paradossale, e molto difficile da spiegare ai cittadini. E quando furono approvati gli stanziamenti speciali per Catania e Roma, mi è toccato spiegare il perché ai veronesi: erano gli ultimi colpi di coda di un vecchio sistema, si trattava di riempire buchi lasciati da altri. Ma con questo governo sarebbe arrivato il federalismo fiscale, un nuovo sistema più equo... ». Con tutto ciò, prosegue Tosi, «io mai avrei chiesto una deroga per la sola Verona. Ritrovarmela per la sola Roma, e non lo dico perché è Roma, è però indigeribile». Insomma: «Sono pronto a sfondare il patto di stabilità alla grande. Sono curioso di vedere cosa potrebbe dirci la Corte dei conti».

Gian Paolo Gobbo è il sindaco di Treviso, il santuario del Carroccio nel Nord-Est. Non c'è bisogno di dirlo: sullo sfioramento del patto di stabilità è assolutamente d'accordo: «Dobbiamo fare strade, scuole, adeguamenti alla sicurezza. Interventi già finanziati, che non possiamo realizzare. Noi badiamo, è vero, a un obiettivo più grande e importante come il federalismo fiscale. Ma se le regioni del Nord, che producono il 70% del Pil, non possono fare quelle che sono pronte a fare mentre ad altri è concesso ciò che non potrebbero fare, si va oltre l'accettabile».

Foto: Fontana

Foto: Tosi

Foto: Gobbo

Introdurre una tassa sulla partita Iva sarebbe stato un balzello che avrebbe ricacciato nell'illegalità tanti immigrati. L'opposto di ciò che vogliamo Ignazio La Russa, ministro della Difesa La sfida Il Senatùr punzecchia anche Fini: ha difficoltà di giovinezza

Bossi lancia i suoi 202 sindaci «Sforate il patto di stabilità»

E sulla giustizia si smarca dal premier: per ora non c'è accordo Il leader leghista: il problema pdl è la base, in An c'è chi ha sacrificato la vita a un partito, difficile ora ci sia intesa
Lorenzo Fuccaro

ROMA - Umberto Bossi torna a ruggire. Mentre attende di votare alla Camera la fiducia sul decreto anticrisi, passeggiando in Transatlantico, esterna a tutto campo dalla giustizia alla laboriosa nascita del Pdl, dalla legge elettorale («resta quella che c'è, non abbiamo tempo per cambiarla») al via libera dato ai 202 sindaci leghisti per sfiorare il patto di stabilità interna come ritorsione per i favori accordati dal governo centrale ad alcune amministrazioni, motivando il gesto con un «i cittadini padani non sono di serie B rispetto a quelli romani».

Spinto da sondaggi che danno il Carroccio in forte ascesa, sopra cioè i risultati delle politiche, Bossi ritrova la loquacità di un tempo e anche la vis polemica che colpisce soprattutto gli alleati, benché con Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e Paolo Bonaiuti si incontri nella saletta riservata al governo. Un incontro dedicato al «caso Malpensa» nient'affatto teso anzi amichevole e che sarà coronato da successo visto che lo stesso Bossi uscendo dirà soddisfatto: «Il governo ci darà la liberalizzazione delle rotte. Malpensa vivrà. Dietro c'è tutta la Lombardia e metà del Piemonte». Insomma, sintetizza con una nota di realismo: «Franza o Alemagna purché se magna».

In ogni caso, parlando di giustizia il Senatùr fa notare che un'intesa sulla riforma non ci sarebbe. «Dovete chiederlo a Berlusconi, io non lo so se approderà in Consiglio dei ministri entro fine gennaio. Ma per adesso non abbiamo fatto alcun accordo».

Il ministro analizza anche lo stato dei rapporti tra gli alleati, dopo lo scontro tra Gianfranco Fini e lo stesso Berlusconi a proposito della fiducia sul decreto anticrisi in votazione a Montecitorio. «Fini - osserva - ha difficoltà di giovinezza. Il problema non sono i vertici, perché i partiti funzionano. Basta solo che i dirigenti vadano a cena per trovare un accordo». Il problema, aggiunge alludendo al processo di unificazione tra Forza Italia e Alleanza nazionale, «è la base. Sono due forze diverse. In An c'è gente che ha lavorato una vita, che l'ha sacrificata a un partito ed è difficile ora andare d'accordo». Una analisi che irrita il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, reggente di An, il quale gli obietta: «Chiedo un po' di decenza, dico a Bossi di non esagerare nella competizione per catturare le basi, noi non lo facciamo con la Lega».

Tensioni e fibrillazioni, visto che si è alla vigilia di una campagna elettorale per le Europee, non inducono Bossi allo scetticismo. Anzi. La compagine, nonostante tutto, tiene. «Il governo non salta mica in aria per questo», sostiene il capo leghista il quale si sofferma poi proprio sul ricorso alla fiducia oggetto appunto di querelle tra Berlusconi e Fini. «In teoria non si dovrebbe mai mettere - argomenta - ma nessun governo è disposto a farsi mandare a gambe all'aria per qualche emendamento. E stavolta la fiducia era inevitabile. Il primo a votarla sono io e voto sì. Problemi non ce ne saranno. Tremonti ha ragione nel non volere stravolto il testo del decreto».

Foto: La protesta dell'Irpef

Foto: Ottobre scorso: oltre 400 sindaci veneti vanno a Roma per chiedere che il 20% dell'Irpef sia destinato alla compartecipazione dei Comuni

Tra partito dei sindaci e federalismo. Il Senatur all'attacco dopo la deroga concessa al Campidoglio **Sui conti il Carroccio tenta la nuova rivolta**

di Giorgio Santilli

A Umberto Bossi non è andato giù di votare, con la fiducia, anche l'allentamento dei vincoli di Maastricht per il solo Comune di Roma. Una norma (articolo 18, comma 4-quater) scritta in modo ambiguo e inserita in un pacchetto più ampio di modifiche durante le votazioni in commissione che l'Aula di Montecitorio ieri ha potuto solo ratificare. Il Governo ha precisato che l'esenzione è limitata a 700 milioni di investimenti per le metropolitane, ma nel testo il limite non è scritto con chiarezza. Bossi, allora, ha annunciato il malumore alla sua maniera: i comuni del Nord si svincolino da soli dai rigori del patto di stabilità e "sforino" i bilanci.

Tutti i sindaci, attraverso l'Anci, avevano chiesto che la manovra ospitasse un alleggerimento del patto di stabilità almeno sugli investimenti, ma le rigide condizioni poste nel beneficio introdotto dall'Economia ne rendono l'applicazione molto limitata. Così come ancora non si è posta la parola fine alla querelle sul risarcimento per la cancellazione dell'Ici prima casa.

Quello del Senatur è un proclama che ricorda altre incitazioni alla rivolta di un antico passato leghista: la secessione da Roma ladrona, lo sciopero fiscale. Bossi ha probabilmente, in questa occasione, un obiettivo politico più limitato: gioca sul malumore lombardo per Malpensa ed Expo, riconfermato anche dall'incontro Moratti-Berlusconi di ieri, per tenere il Governo sotto schiaffo e incassare il federalismo fiscale. Ma gioca anche sul malumore di molti sindaci del Nord, non solo leghisti o di centro-destra, che hanno spesso messo in campo comportamenti virtuosi, ma non per questo sono stati premiati. A lamentarsi del trattamento di favore per Roma sono stati molti sindaci del Pd, a partire da Sergio Chiamparino.

Nelle prossime settimane si capirà se Bossi punta proprio a un asse fra il "partito del Nord" e il "partito dei sindaci" del Pd che al Nord si stanno organizzando, a loro volta, per tentare articolazioni federali o per avere almeno gradi crescenti di autonomia da Roma. Si capirà, in altre parole, se questo nuovo affondo leghista allo Stato centrale sia il primo segno del ritorno di quel partito di governo e di lotta che numerose volte è stato messo in scena in passato. Tanto più che oggi le tensioni sono fortissime anche al Sud, per effetto della riprogrammazione dei fondi Fas e per lo stesso disegno di legge sul federalismo fiscale. Proprio la tenuta territoriale della maggioranza sembra oggi la questione di fondo che Berlusconi deve affrontare.

Ma l'uscita di Bossi ha anche un risvolto concreto: rischia di mandare per aria i conti pubblici italiani proprio nel momento in cui le agenzie di rating e il mercato mostrano di apprezzare la linea del rigore scelta dal tesoro per il bilancio statale. Non a caso ieri veniva interpretata, fra sindaci e tecnici, come un invito a concedersi qualche alleggerimento in vista dell'approvazione dei bilanci. E come rassicurazione che sulle sanzioni previste dalla legge la Lega avrebbe scatenato una partita politica.

Una strada che sarebbe scellerata. La via per il passaggio dallo Stato centrale a quello federale non può che essere legale e, quanto meno, a invarianza di costi: rispetto delle leggi e dei budget e ricerca delle necessarie alleanze in Parlamento.

NOTIZIE In breve

LAVORO

Proroga delle regole per romeni e bulgari

La circolare Interno-Lavoro n. 1/2009 dispone che le restrizioni all'impiego di lavoratori subordinati da Romania e Bulgaria sono prorogate al 31 dicembre 2009. I datori di lavoro, in attesa della definitiva liberalizzazione, dovranno richiedere il nulla osta al lavoro agli Sportelli Unici delle Prefetture inviando, con raccomandata a/r, il modello sub neocomunitari. (V.V.)

AMBIENTE

Sui rifiuti «Raee»

Dm in lista d'attesa

Per i «Raee» la svolta prende tempo. È, infatti, ancora in corso di approvazione la bozza di decreto ministeriale per la semplificazione nella gestione dei rifiuti da parte di distributori, installatori e centri di assistenza tecnica di Apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee), in linea con quanto previsto dalla direttiva europea n. 98/34/Ce.

ASSOEDILIZIA

Vizi catastali, denuncia rilanciata

Assoedilizia torna sulla denuncia di vizi procedurali per le microzone di Milano interessate dalle rettifiche catastali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il presidente dell'associazione, Achille Colombo Clerici, chiede a Comune e agenzia del Territorio di verificare la legittimità del procedimento comunale-catastale e, se si rilevano vizi, «di procedere d'ufficio all'annullamento della deliberazione del Consiglio comunale del 21 giugno 1999».

PROFESSIONI

Confprofessioni convoca i sindacati

Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha inviato una lettera ai segretari di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, per un tavolo sulla riforma del modello contrattuale dei dipendenti degli studi, che tenga conto delle specificità di un settore ancora inquadrato nel commercio.

Riscossione. Una direttiva della holding pubblica per i soggetti in temporanea difficoltà

Equitalia facilita la rateazione

Scompare l'elevata rata iniziale e si abbassa la soglia per l'accesso LA SOLIDARIETÀ Nel caso di obbligazione solidale deve essere presa in considerazione anche la situazione di un solo debitore

Sergio Trovato

Diventa più agevole pagare i debiti iscritti a ruolo. È stata infatti abolita la maxi rata iniziale, comprensiva di una parte della quota capitale, interessi, aggi e spese, e viene alleggerito il peso per le imprese del cosiddetto "Indice Alfa", che insieme all'Indice di liquidità è il parametro che consente di stabilire l'esistenza della temporanea situazione di difficoltà finanziaria di un'impresa. Inoltre, in caso di obbligazione solidale (per esempio, relativa all'eredità) deve essere considerata la situazione economico-sociale di uno solo dei coobbligati. Queste novità importanti sono contenute nella direttiva di gruppo n. 2/2009, diffusa ieri, con la quale Equitalia ha dato nuove indicazioni agli agenti della riscossione, per consentire a un maggior numero di cittadini e imprese di pagare a rate i propri debiti in una fase congiunturale negativa.

La prima rata

Rispetto al passato, per interessi di mora e compensi di riscossione è prevista la ripartizione nello stesso numero di rate concesse per il capitale iscritto a ruolo. Come emerge dalla direttiva, infatti, cambia pelle la prima rata del piano di ammortamento. Il debitore non è più tenuto a versare in un'unica soluzione, con la prima rata, le somme dovute a titolo di interessi di mora e aggi. Equitalia chiarisce che, per il futuro, su parere conforme espresso da agenzia delle Entrate e Inps, possono essere rateizzati anche interessi e compensi. Mentre, per recuperare i costi già sostenuti dagli agenti, sono compresi nella prima rata i diritti di notifica della cartella e le spese per le procedure esecutive.

Indice Alfa

Nel comunicato stampa di ieri, la società pubblica rende noto che sono state modificate le precedenti istruzioni relative all'Indice Alfa, sia per la concessione della rateazione (la soglia di ingresso passa dal 4 al 3 per cento), sia per il numero delle rate concedibili, che è stato ampliato. A parziale modifica delle direttive emanate nel 2008 (la 17 e la 25) Equitalia ha rettificato il valore dell'Indice Alfa, per facilitare l'accesso al beneficio. I soggetti diversi dalle ditte individuali in contabilità semplificata e dalle persone fisiche devono essere infatti considerati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà se il valore dell'Indice di Liquidità è inferiore a 1 e se quello dell'Indice Alfa è pari a 3.

Se ricorrono queste condizioni, il pagamento rateale deve essere concesso secondo le seguenti modalità: per Alfa compreso tra 3 e 3,5: massimo 12 rate; tra 3,6 e 4: massimo 18 rate; tra 4,1 e 6 massimo 36 rate; tra 6,1 e 8: massimo 48 rate; tra 8,1 e 10 massimo 18 rate; superiore a 10: massimo 72 rate.

Prima, invece, le regole fissate erano più rigide. Infatti, si legge nella direttiva che, assumendo come parametri l'Indice di liquidità e l'Indice Alfa, era stato stabilito che il requisito della temporanea difficoltà sussisteva solo nel caso in cui l'Indice di Liquidità fosse stato uguale o superiore a 1. E nel caso in cui fosse stato inferiore a 1, l'interessato avrebbe dovuto fare riferimento al valore dell'Indice Alfa, comunque superiore a quattro.

Obbligazione solidale

La direttiva precisa, infine, che nelle ipotesi di obbligazione solidale tra persone fisiche, deve essere considerata la situazione economico-sociale di uno solo dei coobbligati (per esempio di un solo erede, in caso di successione mortis causa). La valutazione, quindi, va fatta considerando l'Isee del suo nucleo familiare. Questa scelta, secondo Equitalia, è stata dettata da vari motivi. In primo luogo, perché il debito potrebbe essere pagato da uno solo dei coobbligati che chieda di essere ammesso al beneficio. Inoltre, perché l'Isee è indice della capacità reddituale e patrimoniale di un singolo nucleo familiare. Pertanto, non avrebbe senso procedere a una sommatoria dei valori di diverse famiglie.

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della direttiva

La denuncia del Sole 24 Ore. Le imprese associate ad Aiop, Anav e Ance: servizi verso la paralisi

Sicilia, crediti per 1,6 miliardi

Pubblica amministrazione in forte ritardo per i pagamenti IN SOFFERENZA Sanità, trasporto pubblico e costruzioni le attività maggiormente esposte Le richieste: una direttiva e il sostegno delle banche

Nino Amadore

PALERMO

C'è chi aspetta da 400 giorni e chi invece da quasi due anni. C'è chi ha incassato a fine anno e chi invece non riesce a farsi pagare le fatture. Per le imprese siciliane l'esasperazione è dietro la porta: in totale ammonta 1,6 miliardi il credito nei confronti degli enti pubblici. Dalla Regione ai Comuni, dalle Province alle ex municipalizzate - tutte controllate totalmente dai Comuni - la Pubblica amministrazione ha debiti da pagare che nessuna ingiunzione riesce a sbloccare.

Il calcolo dei crediti è stato rifatto ieri nel corso di una riunione promossa da Confindustria Sicilia cui hanno partecipato i rappresentanti di Aiop (ospedalità privata), Anav (trasporto pubblico locale) e Ance (imprese edili). Ogni categoria ha infatti un pesante fardello pesante da portare: il credito delle imprese aderenti all'Aiop nei confronti delle nove Asl regionali, per esempio, è di 400 milioni (300 milioni per il 2008 e 100 milioni per gli anni precedenti) quello delle aziende del trasporto pubblico locale di 43 milioni. E poi ci sono i 400 milioni che gli Ambiti territoriali ottimali del settore dei rifiuti devono alle aziende che assicurano la raccolta e lo smaltimento: non sono pochi i casi di raccolta paralizzata dal mancato pagamento degli stipendi ai lavoratori.

La situazione più drammatica è quella che riguarda i lavori pubblici: il debito delle stazioni appaltanti nei confronti delle imprese è arrivato a 750 milioni. Fatta la disamina dei crediti la riunione di ieri mattina degli imprenditori siciliani si è conclusa con un comunicato che affida al vicepresidente di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro una sorta di ultimo appello: «Abbiamo l'impressione - sostiene Catanzaro - che non ci sia la piena percezione della gravità del problema. È una massa enorme di liquidità bloccata, di cui le imprese hanno assolutamente bisogno e che è necessario immettere al più presto nel sistema economico regionale».

All'allarme di Catanzaro ha risposto l'assessore regionale al Bilancio, Michele Cimino il quale ha convocato per oggi gli industriali per discutere di questa e di altre questioni impegnandosi da subito a trovare una soluzione. All'ordine del giorno, infatti, c'è anche la paralisi regionale causata dal blocco delle nomine dei direttori dei dipartimenti come ha denunciato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello secondo cui «la riforma dei dipartimenti regionali non è stata accompagnata dalla nomina dei nuovi direttori con la conseguenza che nessuno degli uscenti si assume la responsabilità di firmare atti amministrativi». Sicché anche i mandati di pagamento restano bloccati. C'è poi la richiesta, fatta dagli imprenditori e diretta a Bruxelles, di accelerare il vaglio della legge sul credito di imposta che è all'attenzione della Ue per portarla prima possibile all'attenzione dell'aula dell'Assemblea regionale siciliana per l'approvazione: la norma ha già avuto il via libera dalla commissione di merito.

Oggi gli imprenditori faranno all'assessore almeno due proposte: la prima è di trovare il modo di compensare i crediti vantati dalle imprese con i debiti che le aziende hanno per imposte o tasse dovute; la seconda richiesta è di emanare una direttiva affinché tutti gli enti pubblici della regione pubblicino su internet l'ammontare dei debiti, l'ordine di arrivo e di pagamento delle fatture. Un'altra proposta potrebbe essere quella di ottenere dalla Regione un intervento che possa garantire le imprese che vantano crediti dagli enti pubblici nei confronti delle banche.

nino.amadore@ilsole24ore.com

Il premier: al Sud fondi garantiti per infrastrutture

Roberto Turno

ROMA

Il decreto anti-crisi non basta. Per il rilancio economico e sociale va costruita con urgenza una «intesa strategica» che coinvolga tutte le autonomie locali, le imprese e i sindacati. E alle Regioni servono al più presto certezze sui Fas e sui Fondi strutturali europei. I governatori fanno pressing su Palazzo Chigi e preparano per la prossima settimana, forse già per la serata di mercoledì 21, il sospiratissimo vertice con Berlusconi.

E mentre ieri le Regioni alzavano il tiro per far ripartire il confronto a tutto campo col Governo - ma sul tavolo ci sono in qualche modo anche i capitoli scottanti del federalismo e della spesa sanitaria, di cui oggi si discuterà il riparto dei 103,7 miliardi per il 2009 - dal premier arrivavano importanti precisazioni sui Fas. Parole volte a tacitare le contestazioni del "partito del Sud" nella maggioranza, e in particolare del Mpa di Raffaele Lombardo: i fondi del Fas, ha annunciato infatti Berlusconi, saranno utilizzati solo per gli interventi strutturali e «l'80% saranno al Sud, a partire dallo Stretto di Messina». Parole accolte col sorriso dal Mpa, che intanto alla Camera, facendo dietrofront, aveva già votato la fiducia al Governo.

Al termine di una riunione straordinaria i governatori, all'unanimità, hanno peraltro riproposto ieri con forza al Governo le loro ricette per uscire da una crisi che va affrontata «senza ridurre la base produttiva» e tenendo ferma la barra sulla formazione e sul potenziamento degli ammortizzatori sociali. In vista dell'incontro ufficiale della prossima settimana, intanto, nel tardo pomeriggio di ieri il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna), ha illustrato a Palazzo Chigi al sottosegretario Gianni Letta e al ministro Raffaele Fitto gli orientamenti emersi tra i presidenti di Regione, che hanno anche messo a punto un primo panorama sull'utilizzo del Fas e dei Fondi strutturali europei nel 2000-2006 e nel successivo (e critico) settennio 2007-2013.

Un quadro, ha detto il lombardo Romano Colozzi, dal quale emerge che nel 2000-2006 le Regioni hanno dimostrato «un livello di spesa molto alto, sfatando ciò che si dice sul fatto che non spendono i fondi comunitari». Il tutto, naturalmente, secondo il solito andamento a macchia di leopardo, però con una fortissima e complessiva accelerazione della capacità di impegno delle risorse e con una dinamica di spesa che in media è stata pari al 72,3% delle assegnazioni. Assai meno rosea è invece la situazione per quanto riguarda il più vicino settennio 2007-2013 (66,8 miliardi complessivi di risorse assegnate), che infatti rappresenta la fase più critica nell'attuale congiuntura e sulla quale le contestazioni sono maggiori, anche perché la programmazione ha dovuto subire i contraccolpi normativi e finanziari dei più recenti interventi legislativi voluti dal Governo.

«Le Regioni sono pronte a fare la loro parte», resta il refrain che i governatori ribadiranno nel vertice col Governo. Con l'ipotesi che sarà rilanciata con forza di un «patto nazionale» sul Fondo sociale europeo e di un chiarimento definitivo sui Fas, fondate su una «intesa-strategica» che coinvolga in pieno imprenditori e parti sociali. «Accelerare al massimo», è la parola d'ordine. La convocazione arrivata ieri da Palazzo Chigi è stata la prima risposta del Governo.

I volti della crisi LE MISURE DEL GOVERNO

Manovra, fiducia tra i malumori

La Lega ai Comuni del Nord: fate come Roma e non rispettate i vincoli sui conti

Marco Rogari

ROMA

Il Governo incassa la fiducia alla Camera sul decreto anti-crisi. Che spazia dal bonus famiglia agli ammortizzatori per i commercianti fino all'Iva per cassa e al ripristino dell'Eco-bonus del 55% sulle ristrutturazioni. Il tutto per un valore di 5 miliardi, di cui quasi la metà destinati agli aiuti ai nuclei familiari. Il testo sarà approvato oggi nel suo complesso dall'Assemblea di Montecitorio e poi passerà subito al Senato dove dovrà ricevere l'approvazione definitiva (probabilmente con la fiducia) entro il 28 gennaio, data di scadenza del Dl. I "sì" alla decima blindatura utilizzata dal Governo in questo primo scorso di legislatura sono 327, i "no" 252 e due gli astenuti. All'indomani della polemica tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e il premier Silvio Berlusconi la maggioranza vota insomma compatta. Ma le acque non sembrano ancora tranquille. Come dimostra la protesta della Lega contro i "favoritismi" al Comune di Roma.

Al Carroccio non va giù la decisione di consentire alla Capitale, con un emendamento al decreto anti-crisi approvata in commissione Bilancio, di non rispettare per due anni i vincoli del Patto di stabilità interno per le spese in infrastrutture (in primis i 700 milioni per la metropolitana). La questione viene affrontata in una lunga riunione dei parlamentari della Lega, presente Umberto Bossi, poco prima del voto di fiducia, alla fine della quale arriva il via libera alla "rivolta" dei sindaci leghisti. Che annunciano l'intenzione di sfiorare il Patto di stabilità, «perché i cittadini padani non sono di "serie B" rispetto a quelli romani». Il vicecapogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni, è ancora più chiaro: «O tutti o nessuno, non si può dare a Roma quello che è negato agli altri». Lo stesso Reguzzoni aggiunge: la deroga al Patto per il comune di Roma «rischia di essere un'autorizzazione morale, un invito per tutti i Comuni virtuosi».

Il Carroccio, pur votando la fiducia («non si può mica far saltare il Governo», dice Bossi), manda un segnale chiaro all'Esecutivo. «Gli alleati sono avvisati, Tremonti in testa», affermano alcuni parlamentari del Carroccio facendo sapere che questa è solo «la prima di una serie di azioni» da «snocciolare da oggi» ai prossimi mesi. Ma se al Nord monta la protesta, il Sud appare tutt'altro che tranquillo. Alla fine, dopo aver minacciato l'astensione, l'Mpa decide di dare il suo ok alla blindatura, ma ribadisce la sua insofferenza per la mancanza di attenzione al Mezzogiorno e per lo svuotamento del Fas. Tanto che è Berlusconi in persona nel pomeriggio a tranquillizzare l'Mpa assicurando che il Fas non sarà ridimensionato.

Il premier cerca di gettare acqua sul fuoco anche per quanto riguarda la polemica con Fini. Anche per questo motivo si presenta a Montecitorio per votare in Aula, dove però risulta assente proprio il presidente della Camera. I numeri parlano di una maggioranza compatta. Il ministro Elio Vito sottolinea che quello incassato sul Dl anti-crisi è il consenso più alto ottenuto dal Governo dall'inizio del suo mandato. Anche Berlusconi fa notare che la fiducia non è stata affatto sofferta: «È passata con 75 voti in più, non c'è mai stato uno scarto così elevato».

Tornando al decreto, il testo che approda al Senato prevede anche la destinazione di 350 milioni agli assegni familiari, il bonus pannolini, un micro-sostegno (20 milioni) ai nuclei meno abbienti in affitto e l'estensione del Fondo crediti per i nuovi nati anche ai familiari afflitti da malattie rare. Vengono poi tagliate le commissioni sugli "scoperti bancari" per periodi inferiori al mese e diventa strutturale l'Iva per cassa. Alle imprese vie data la possibilità di scontare in banca i crediti vantati nei confronti di regioni ed enti locali. Arrivano anche alcune misure a tutela dell'aeroporto di Malpensa, la cosiddetta "rottamazione" dei negozi (ammortizzatori) e la velocizzazione delle procedure per la realizzazione delle infrastrutture. Al Senato il testo non dovrebbe subire modifiche, anche se secondo i tecnici rimarrebbero in sospeso alcune correzioni (relative alle norme su opere pubbliche e ferrovie), che a questo punto dovrebbero scattare con un altro provvedimento (probabilmente con emendamenti al decreto milleproroghe).

A pag. 15

Le tensioni nella maggioranza

A pag. 33, 34 e 35

il testo della prima parte del Dl anti-crisi

Foto: Distinguo. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (a sinistra) ieri alla Camera con Umberto Bossi

Immobili. Dalle tasse sulle abitazioni 37,7 miliardi all'Erario nel 2007

Territorio, contrasto all'evasione

ROMA

Nel 2007 le imposte che gravano sugli immobili hanno assicurato al fisco entrate per 37,7 miliardi. Al primo posto l'Ici, con il 31,26% del gettito, un dato dal quale per il 2008 va scorporata la detassazione sulla prima casa, che equivale a un abbattimento del 25 per cento. Seguono Iva (20,6%) e Irpef (29,5%). I dati sono contenuti nel volume «Gli immobili in Italia, dialoghi tra banche dati: conoscere per decidere», realizzato dall'Agenzia del Territorio, dal Dipartimento delle Finanze e Sogei, presentato ieri alla Camera.

Un'iniziativa importante, ha sottolineato in un messaggio il presidente della Camera, Gianfranco Fini, «che consentirà di sviluppare una nuova politica abitativa e contrastare l'evasione fiscale». Sulla stessa linea in sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «La lotta all'evasione fiscale parte dalla conoscenza del territorio», mentre per il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, unire tutte le banche dati sul patrimonio immobiliare italiano «consentirà di fare un salto di qualità e indirizzare le politiche fiscali, abitative, ambientali, sociali e di sicurezza».

Sono 55,2 milioni le unità immobiliari presenti nella banca dati catastale e riguardano 39 milioni di intestatari (1,8 milioni sono persone non fisiche). Oltre il 50% sono abitazioni. Il 45% degli immobili è utilizzato come abitazione principale o sue pertinenze, il 9% è a disposizione dei proprietari e il 9,5% risulta locato. Altri utilizzi si riscontrano nel 14,4% dei casi, mentre non si è pervenuti alla ricostruzione dell'utilizzo per il 10,9% degli immobili, perché riconducibili a diverse fattispecie per le quali non sussiste l'obbligo di dichiarazione.

«Sarebbe interessante - osserva nella parte introduttiva Morris Lorenzo Ghezzi, docente di Filosofia e Sociologia del diritto dell'Università di Milano - riflettere attorno ai motivi dell'eseguità del dato relativo alle locazioni». In parte è fisiologica, per il resto «è imputabile a locazioni non dichiarate o a problemi normativi».

Quella presentata ieri - spiega l'Agenzia del Demanio - è «la prima realizzazione della mappatura del patrimonio immobiliare italiano, ottenuta grazie all'incrocio delle informazioni catastali con quelle presenti nelle dichiarazioni dei redditi».

Tema di particolare «rilevanza strategica per il governo del territorio, che impone una conoscenza della realtà e del patrimonio informativo, in quanto solo in tal modo si possono sviluppare politiche territoriali, ambientali, abitative capaci di cogliere le esigenze di un sistema-paese».

D.Pes.

I volti della crisi LE NOVITÀ FISCALI DEL DECRETO

Grandi imprese sorvegliate speciali

Controlli straordinari sulle maggiori aziende per recuperare 1,4 miliardi LA PLATEA Nel mirino le realtà con volume d'affari o ricavi non inferiore a 300 milioni ma la soglia scenderà a 100 milioni entro il 2011

Dino Pesole

ROMA

Scattano i controlli sostanziali dell'agenzia delle Entrate nei confronti delle imprese di «rilevante dimensione», con volume di affari o ricavi non inferiori a 300 milioni di euro, per un maggior gettito quantificato in 1,4 miliardi nel triennio 2009-2011. È l'effetto del dispositivo dell'articolo 27 del decreto anticrisi, cui la Camera ha concesso ieri la fiducia.

Per le dichiarazioni in materia di imposte sui redditi e Iva delle imprese di più rilevante dimensione - si legge nel testo - l'agenzia delle Entrate attiva un controllo sostanziale «di norma, entro l'anno successivo a quello della presentazione». L'importo di riferimento è gradualmente ridotto fino a 100 milioni entro il 31 dicembre 2011. Quanto alle modalità dei controlli, si agirà sulla base di «specifiche analisi di rischio», riferite al settore produttivo di appartenenza dell'impresa. Se disponibile, si terrà conto del profilo di rischio della singola impresa, dei soci, delle partecipate e delle operazioni effettuate.

Stando alle norme in vigore, i contribuenti con volume di affari superiori a 25,8 milioni dovrebbero essere sottoposti a controllo ogni due anni. Una disposizione che, come esplicita la relazione illustrativa del decreto, non ha mai ricevuto piena attuazione, poiché finora su base annua, al massimo, i controlli hanno investito il 10% della platea (12.600 soggetti). Da qui la scelta di concentrare l'attività di contrasto all'evasione sui soggetti «ad alta pericolosità fiscale».

Si tratta di circa 3mila imprese che di fatto ora vanno a costituire una nuova categoria fiscale, una sorta di «sorvegliato speciale». Interessante, e ora tutta da verificare sul campo, è la scomposizione del maggiore gettito che la relazione tecnica assegna al nuovo dispositivo: 825 milioni del totale degli incassi è atteso dall'aumento della tax compliance, vale a dire dall'adesione spontanea al pagamento delle imposte. Si punta in sostanza sull'effetto dissuasivo «delle frequenti pratiche evasive ed elusive che caratterizzano questo genere di contribuenti». La consapevolezza del controllo sistematico dovrebbe in sostanza indurre questa tipologia di contribuenti ad "anticipare" le mosse dell'agenzia delle Entrate attraverso l'auspicata modifica del proprio comportamento fiscale.

Una scommessa, evidentemente, e non caso i tecnici del Servizio del Bilancio della Camera osservano in proposito come «potrebbe rivelarsi non prudentiale» considerare tali maggiori entrate ascrivibili alla tax compliance, poiché si tratta di un effetto «determinato dal comportamento e quindi dalle convenienze dei singoli contribuenti». La conclusione è che poiché non si dispone «di alcun dato oggettivo relativo a precedenti analoghi comportamenti ascrivibili ai medesimi soggetti», sarebbe più opportuno «rinviare la valutazione di tali effetti a consuntivo».

L'agenzia delle Entrate è comunque pronta a dare seguito alle nuove disposizioni, basandosi su criteri selettivi sui singoli elementi di rischio, «desunti anche dai precedenti fiscali». Se pur in misura ridotta rispetto agli incassi attesi dall'effetto dissuasivo della nuova norma, mantenendo ferme le stime della relazione tecnica, 600 milioni di maggior gettito da accertamento andranno comunque conseguiti.

Per quel che riguarda le istanze di interpello proposte da questa stessa tipologia di impresa, l'articolo 27 (comma 12) prevede che la presentazione avvenga secondo le modalità del decreto del ministero delle Finanze del 13 giugno 1997, n. 195. Il parere da parte dell'amministrazione finanziaria sarà verificato nell'ambito dei controlli sostanziali attivati dall'agenzia delle Entrate. Si interviene in sostanza sulla competenza a trattare gli interpelli presentati dai contribuenti soggetti al «tutoraggio», mentre - come specifica la relazione - gli effetti e i tempi di emanazione dei pareri continuano a essere disciplinati dalle norme relative alle diverse tipologie di interpello. Il pacchetto di misure anti-evasione si completa con la

ridefinizione delle competenze all'interno dell'agenzia delle Entrate «in funzione della necessità di incrementare i livelli di efficienza».

Lo sconto per il contribuente. Multe tagliate a un ottavo dell'importo dovuto

Sanzioni ridotte se si accetta la verifica

LA REGOLA PRECEDENTE Modificato l'istituto dell'acquiescenza che abbattava a un quarto le somme da pagare

Dario Deotto

Il Fisco è (sempre più) clemente con chi si arrende subito. E se il contribuente accetta i contenuti di un atto di accertamento o di liquidazione, le sanzioni si possono ridurre a un ottavo, anziché a un quarto. È quanto dispone il nuovo testo del DL 185/2008 in via di approvazione dalla Camera, che modifica l'istituto dell'acquiescenza, disciplinato dall'articolo 15 del decreto legislativo 218/1997. La nuova misura si pone in linea con quelle dell'adesione ai processi verbali di constatazione (manovra estiva 2008) e dell'adesione agli inviti al contraddittorio (la cui disciplina è stata introdotta dalla stessa manovra anti-crisi).

L'istituto dell'acquiescenza prevede che, se il contribuente rinuncia a impugnare l'atto di accertamento o di liquidazione e a presentare istanza di accertamento con adesione, le sanzioni si riducono a un quarto. Oltre all'accettazione del contenuto della pretesa fiscale, occorre un'ulteriore condizione e cioè che gli importi dovuti (imposte, interessi e sanzioni ridotte) vengano pagati entro i termini per la proposizione del ricorso.

Con le regole introdotte in fase di conversione del decreto è stato ulteriormente stabilito che, qualora l'atto di accertamento o liquidazione non sia stato preceduto dall'invito al contraddittorio da accertamento con adesione, le sanzioni si riducono a un ottavo (anziché a un quarto) nel caso di acquiescenza da parte del contribuente. La stessa riduzione a un ottavo delle "penalità" si ha in relazione all'accettazione di atti di imposizione che non sono stati preceduti dai processi verbali di constatazione definibili nella misura di un ottavo del minimo. Questo per effetto delle disposizioni introdotte dalla manovra estiva 2008.

Così per l'acquiescenza si genera una sorta di doppio binario. Per gli atti di accertamento che sono stati preceduti da un invito al contraddittorio o da un verbale che origina un atto di accertamento parziale, se il contribuente accetta il contenuto dell'atto, le sanzioni si riducono a un quarto. Qualora, invece, l'atto di accertamento non sia stato preceduto né da un invito all'adesione né da un processo verbale di constatazione (che può essere definito in base all'articolo 5-bis del decreto legislativo 218/1997) le sanzioni si riducono a un ottavo.

L'istituto dell'acquiescenza è alternativo a quello dell'accertamento con adesione. La norma, infatti, precisa che l'acquiescenza può essere utilizzata qualora il contribuente rinunci a formulare istanza di accertamento con adesione. Peraltro, i due istituti determinano effetti diversi sul piano delle sanzioni.

L'accertamento con adesione, non riguardante la definizione degli inviti al contraddittorio o dei pvc, prevede la riduzione delle sanzioni a un quarto del minimo, mentre nell'acquiescenza, quando l'atto impositivo è stato preceduto da un invito al contraddittorio o da un pvc, le penalità si riducono a un quarto di quelle che sono state effettivamente irrogate. Nel caso, invece, di accertamento con adesione relativo alla definizione degli inviti al contraddittorio o dei pvc, le sanzioni risultano pari a un ottavo del minimo, mentre nell'acquiescenza, per gli atti non preceduti da un invito al contraddittorio o da un pvc, le sanzioni si riducono a un ottavo di quelle irrogate.

Il decreto anticrisi non è intervenuto sulla definizione agevolata delle sanzioni previste dall'articolo 17, comma 2 del decreto legislativo 472/1997. Questa norma prevede la possibilità di definire le penalità legate a un atto di accertamento o di rettifica nella misura di un quarto. Ma ciò non comporta acquiescenza rispetto al tributo, così che il contribuente potrebbe impugnare l'atto per l'imposta e definire le sanzioni. Questo è il motivo per cui non sono state fatte modifiche all'istituto.

I nuovi interventi legislativi che riducono ulteriormente le penalità si rivolgono a situazioni in cui si accettano totalmente anche le maggiori imposte.

Galan: perché la Capitale deve avere i soldi per il metrò e il Veneto attendere l'alta velocità in eterno?
L'intervista

"Per Lazio e Campania favori vergognosi non deludete il Nord o il Paese va a rotoli"

"Timori bipartisan Non è una questione ideologica né di consociativismo. Se parlo la stessa lingua di Formigoni o di Chiamparino, è perché abbiamo gli stessi problemi
ROBERTO BIANCHIN

MILANO - La questione settentrionale esiste, nel paese come nei partiti, ed è molto seria. Perciò va risolta in fretta, pena il declino dell'Italia. Non solo per rispondere alle esigenze di una popolazione «che comunque sa stringere i denti», ma perché «a Roma devono capire, sia nel centrodestra che nel centrosinistra, che se si blocca il motore del Nord, si blocca l'intero paese». Per il governatore del Veneto Giancarlo Galan, le proteste e i mugugni che arrivano dal settentrione discendono «da inoppugnabili dati di fatto».

Non è la solita arroganza nordista che spesso vi viene rimproverata? «Neanche per sogno. Il Nord è la parte del paese che ha raggiunto un tale livello di sviluppo da cui nessuno può più prescindere. E proprio in questo momento di crisi abbiamo bisogno di affrontare e risolvere i nodi che impediscono al Nord di proseguire sulla via della crescita. Se invece ci viene tolto l'ossigeno, saranno problemi per tutti».

Chiedete anche voi soldi e favori. «No, il Nord non ha bisogno di sostegni. Ma piuttosto che gli vengano garantite tutte quelle infrastrutture che gli permettano di continuare a svilupparsi».

Invece il Nord ha avuto solo schiaffi. Da Malpensa all'esclusione di Roma dal patto di stabilità, ai milioni per salvare le amministrazioni fallimentari del Sud. «Potremmo aggiungerci anche il Lazio e la Campania, tra gli episodi che possono venire considerati come dei favori. E spesso si tratta di episodi vergognosi, sia che riguardino il centrodestra che il centrosinistra. Ma non è questo il punto».

E quale, allora? «E' che io posso anche accettare queste cose, o il fatto che Roma abbia la sua metropolitana, ma non posso aspettare in eterno che il Veneto abbia l'alta velocità. Altrimenti va tutto a rotoli. Non mi sarei lamentato del patto di stabilità, molto prima dei leghisti, se almeno si fosse cominciato ad attuare il federalismo, compreso quello fiscale. Invece siamo ancora fermi. Ma non bisogna mollare. Dobbiamo accelerare sul pedale del federalismo, e delle altre competenze e autonomie di cui abbiamo bisogno, per arrivare ad attuarlo entro il termine del mandato del governo».

Ma il problema del Nord spacca il Pdl.

«E' un problema nel centrodestra come lo è nel Pd. Ma non è una questione ideologica né di consociativismo geografico. Se io parlo la stessa lingua di Formigoni o di Chiamparino, è perché abbiamo gli stessi problemi. E se la protesta della Lega è più visibile, è perché è un partito più antico, mentre Pdl e Pd sono ancora in formazione». Condivide l'invito fatto dalla Lega ai suoi sindaci a sfiorare il patto di stabilità? «No. Perché quella roba lì l'ha votata anche la Lega in Parlamento. Pensiamo piuttosto a lavorare assieme per far accogliere le richieste che arrivano dal Nord: lo Stato si spogli di autonomie e competenze, e vedrà che noi faremo riprendere il volo alle nostre terre». Ma il Nord non si sente abbandonato, tradito proprio dai nordisti? «No, almeno nel mio Veneto non avverto questo sentimento.

La mia gente, come raccontava un grande scrittore di questa terra, Mario Rigoni Stern, ce l'ha nel dna di non aspettare gli aiuti ma di rimboccarsi le maniche. No, la mia gente ha ancora fiducia».

Forse in lei. I sondaggi che la riguardano la danno in crescita.

Ma lei ha ancora fiducia in questo governo? «Sì, ho fiducia. E non tanto, sarebbe facile, per scelta di parte.

Ma perché penso che alla guida del governo, e dentro lo stesso governo, vi siano delle persone capaci, che si rendono perfettamente conto che al di là dei proclami, siamo tutti, Nord e Sud, destra e sinistra, sulla stessa barca».

Foto: GOVERNATORE Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan

VIA LIBERA DELLA CAMERA, IL PROVVEDIMENTO PASSA AL SENATO. L'OBIETTIVO È CONVERTIRLO IN LEGGE ENTRO IL 28 GENNAIO

Di anticrisi, i fondi Ue restano al Sud

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA

Passa, come da copione, il decreto legge «anticrisi» su cui il governo aveva chiesto la fiducia sul testo uscito dalle Commissioni Bilancio e Finanze. La Camera ha detto «sì» con 327 voti a favore e 252 contrari; adesso il provvedimento passa al Senato, che molto difficilmente potrà discutere e approvare emendamenti, visto che l'obiettivo è quello di convertire il decreto in legge entro il 28 gennaio. Polemiche politiche non sono mancate, si sa: e dopo la decisione del governo di porre la fiducia e le relative polemiche con il presidente della Camera Gianfranco Fini, anche la Lega ha creato problemi a proposito della clausola che consente a Roma di derogare al patto di stabilità interno.

Nel merito, non sono moltissime le novità di un pacchetto sull'economia che per diversi osservatori probabilmente dovrà essere presto o tardi molto rafforzato per fronteggiare una recessione tanto pesante. Qui, come noto, in tutto ci sono misure che pesano circa 5 miliardi: dal bonus per le famiglie in difficoltà all'intervento a sostegno di chi ha un mutuo a tasso variabile (ormai inutile, visto il calo dei tassi), dai bond per aumentare la patrimonializzazione delle banche al pagamento dell'Iva per cassa, fino ai provvedimenti più discussi, il raddoppio dell'aliquota Iva per Sky e l'impegno del governo a stipulare nuovi accordi bilaterali per le rotte su Malpensa.

Altro problema su cui si era aperto un caso politico era l'utilizzo dei fondi del Fas, il Fondo aree sottoutilizzate. Soldi originariamente destinati al Mezzogiorno e indebitamente sottratti a giudizio dei parlamentari del Mpa di Lombardo. Ieri, Berlusconi ha promesso all'Mpa che «non utilizzeremo più i fondi del Fas se non per gli interventi strutturali, e l'80% di questi interventi saranno al Sud, a partire dal Ponte sullo Stretto di Messina a cui tengo moltissimo. È chiaro che tutti vogliono difendere i propri interessi. La Lega - ha aggiunto il premier - difende gli interessi del Nord, poi c'è questa cosa dei fondi del Fas e dei soldi per Roma Capitale». Successivamente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha incontrato il presidente dell'Emilia-Romagna e numero uno della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, proprio per discutere dell'uso dei fondi Fas. Ironizza Angelo Capodicasa, deputato del Pd: «Le assicurazioni del Presidente del consiglio sui fondi del Fas sono tardive: si chiude la stalla quando i buoi sono scappati».

Non sono molto soddisfatti i sindacati, che chiedono misure più drastiche. «Il decreto approvato con un voto di fiducia sbagliato e arrogante - dice per la Cgil il segretario confederale Fulvio Fammoni - non corrisponde alle necessità nel merito e nelle quantità economiche, ed è impietoso il confronto con le scelte degli altri paesi europei». Per il suo collega Uil Paolo Pirani servono «scelte un po' più coraggiose»: anche se alcuni provvedimenti «vanno nella direzione giusta», c'è bisogno «di più infrastrutture, più sostegno ai redditi, più ammortizzatori sociali». Giorgio Santini, della Cisl, plaude ai primi ammortizzatori sociali per i precari, «pur con importi ancora troppo bassi». Ma il numero uno della Fim-Cisl Beppe Farina parla di «provvedimento totalmente inadeguato non solo a fronteggiare l'emergenza occupazionale, ma ancora più insufficiente a dare prospettive e di rilancio alla produzione e ai consumi». «La crisi è severa e sarà selettiva - avverte Farina - se non invertiamo la tendenza, proseguiremo sull'inesorabile cammino dell'impoverimento del Paese».

LA MAGGIORANZA I parlamentari del Pdl del Mezzogiorno sul piede di guerra. Riunione del premier con Tremonti e Fitto

Tagli al Sud, la Lega teme per il federalismo

Berlusconi prova a mediare. Ma resta il gelo con Fini: i colonnelli di An sono con me LA NASCITA DEL PDL L'IRRITAZIONE DI MICCICHE' «Io non sono il sottosegretario al Sud, ma anti-Nord» «Il partito si farà indietro non torno La nostalgia la lascio ad altri»

MARCO CONTI

ROMA - Lo scontro è duro, durissimo e quella sorta di vertice sul Sud al quale Silvio Berlusconi è stato inchiodato ieri pomeriggio, appena messo piede a Montecitorio, lo ha fatto esplodere in tutta la sua drammaticità. D'altra parte la fiducia al governo, che si votava a pochi passi dall'ufficio del premier vicino l'aula, è stata dettata proprio dall'esigenza di «non far saltare in aria» l'esecutivo, come spiegato senza mezzi termini da Umberto Bossi. Tra il rischio di un consistente aumento del costo dell'energia, i ripetuti tagli ai fondi Fas per le aree sottoutilizzate fatti da un ministero dell'Economia a caccia di risorse e l'azzeramento dei fondi per le infrastrutture, ministri e parlamentari del Mezzogiorno sono sul piede di guerra. Con i ministri Tremonti, Scajola, Fitto, Brunetta, Sacconi e Micciché, Berlusconi ha provato a trovare un'intesa prolungando qualche ora dopo a palazzo Chigi il tavolo e promettendo all'Mpa siciliano di Raffaele Lombardo un incontro ad hoc per discutere di Mezzogiorno. A dare la misura dell'irritazione provvede Gianfranco Micciché al termine di un colloquio con Tremonti in Transatlantico: «Io non sono un sottosegretario del Sud, ma un sottosegretario anti-Nord». Ovviamente il montante malumore dei parlamentari del Sud preoccupa Berlusconi ma ancora di più Bossi il quale teme ritorsioni sul federalismo fiscale che dovrebbe andare in aula a fine mese. Anche ieri pomeriggio il premier ha provato a tranquillizzare il Senatùr che aveva appena sostenuto che sulla riforma della giustizia non c'è nessun accordo. La Lega si aspetta che il doppio passaggio parlamentare avvenga prima delle elezioni amministrative di giugno, ma i ripetuti rinvii tengono sulle spine Bossi il quale da settimane è alle prese con la questione di Malpensa e che è pronto a paralizzare l'azione del governo se non si approverà il federalismo fiscale. Senza ormai reticenze, i leghisti continuano ad attaccare a testa bassa il più stretto collaboratore del premier, Gianni Letta. Ieri l'altro il sottosegretario Castelli lo ha accusato di aver favorito l'intesa di Cai con AirFrance, mentre Bossi continua a lamentarsi con il Cavaliere della sponda che Letta dà al lavoro del ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto. Se Bossi non ha dubbi su cosa scegliere tra il partito di Letta e quello di Tremonti, a Berlusconi l'equilibrio resta difficile. Così come risulta al premier complicato gestire anche l'altro fronte aperto che riguarda il rapporto con Gianfranco Fini e la costruzione del Pdl. Con il presidente della Camera resta il freddo, malgrado il tentativo di minimizzare lo scontro fatto dallo stesso premier ieri sera a Montecitorio. In una riunione che si è tenuta a palazzo Grazioli prima del voto di fiducia sono stati in molti, a cominciare dal capogruppo Fabrizio Cicchitto, a sollecitare il Cavaliere ad un gesto platealmente distensivo nei confronti di Fini. Il premier si è però limitato ad un elogio del ruolo "terzo" interpretato dal presidente della Camera, ma non ha nessuna intenzione di rinviare la nascita del Pdl ed è pronto, se necessario, a risalire sul predellino di San Babila. I mugugni di An sulla data del congresso, fissata per il 27 marzo, non sembrano impensierirlo. «Indietro non si torna, se c'è chi vuole intraprendere operazioni nostalgia si accomodi», ha sostenuto ieri con un parlamentare che gli chiedeva conto delle perplessità che circolano nei palazzi della politica e della possibilità che si arrivi ad una "federazione" più che ad un unico soggetto. Berlusconi non ha però intenzione di mollare e ha dato ordine a Verdini, coordinatore di FI, di andare avanti. E' infatti convinto che il partito di Fini sia con lui. Al punto che non fa mistero in pubblico dei rapporti strettissimi con alcuni esponenti e ministri di An. «Io più vicino a Berlusconi che a Fini? Macché domande! Ora prendo il centimetro», ironizza il ministro Ignazio La Russa. Fatto sta che l'ex presidente di An raccoglie non solo i malumori della base del suo partito, ma anche quelli di molti parlamentari del centrodestra che si lamentano per l'eccessivo peso della Lega e le continue cene da Arcore.

CITTADINI TRASCURATI

Informazioni utili, i Comuni non si attivano

La parola «semplificazione» da noi non esiste, perché c'è chi trova sempre il modo di complicare la vita a tutti e soprattutto ai più deboli (i pensionati). Con il decreto legge del 29 novembre 2008, coloro che si trovano in condizioni di difficoltà avrebbero avuto dallo Stato un aiuto finanziario. Come sempre i Comuni al «servizio» dei cittadini si sono premuniti di affiggere nelle bacheche dei paesi il relativo avviso. Il problema consiste nel metodo in cui bisogna procurarsi le istruzioni e il relativo modulo, perché si deve essere esperti navigatori di internet e possedere una fotocopiatrice (è possibile scaricare i moduli solo dalla rete telematica). Non tutti sono capaci di risolvere questi problemi, perché molti pensionati non sono esperti nell'uso del computer. Quello che provoca più rabbia è la conferma che i Comuni, che dovrebbero essere al servizio dei cittadini almeno per le informazioni, si interessano dell'utente solo per le tasse e nel periodo elettorale. Capisco la difficoltà. Ma per semplificare la pubblica amministrazione sarà sempre più necessario ricorrere ai computer.

L'INIZIATIVA

FAMIGLIE NUMEROSE, I N TOSCANA BOLLETTE DELL'ACQUA MENO CARE

Saranno meno care le bollette dell'acqua per le famiglie toscane con almeno 4 figli. Regione, Cispel Confservizi Toscana, Anci Toscana e Associazione nazionale Famiglie numerose hanno siglato ieri un protocollo d'intesa per alleviare i costi del servizio idrico per uso domestico a carico dei nuclei familiari estesi. Le risorse a disposizione, che sono in buona parte di fonte statale, sono più di 4 milioni di euro per i prossimi 2 anni. La misura, che prevede la possibilità di estendere le agevolazioni per le famiglie numerose anche per altri servizi, fa parte di un'intesa raggiunta a fine 2007 dalla Conferenza Stato-Regioni che comprende anche la riorganizzazione dei consultori familiari e la qualificazione del lavoro delle assistenti familiari. Secondo una stima Irpet (Istituto regionale Programmazione economica toscana), le famiglie toscane con almeno 4 figli sono circa 5.000. Il risparmio annuo sulla bolletta dell'acqua, per esempio, per una famiglia composta da 6 persone con un reddito complessivo inferiore ai 60mila euro l'anno, si aggira sui 350 euro. «La logica di questo intervento, che in Italia rappresenta una novità - ha spiegato l'assessore regionale alle Politiche sociali Gianni Salvadori - è diversa rispetto a quella della Social card. Non vogliamo fare elemosina, ma intervenire in modo strutturale sul bilancio delle famiglie per quanto riguarda il costo dei servizi essenziali. Insieme agli altri soggetti firmatari, abbiamo infatti avviato uno studio dei sistemi tariffari di altri servizi per spingere i gestori ad applicare condizioni omogenee e meno onerose».

Catasto & finanza

Una banca-dati degli immobili per contrastare l'evasione fiscale

RAFFAELE MAIORANO

Dipartimento delle finanze, Agenzia del Territorio e Sogei hanno presentato nella sala della Lupa di Palazzo Montecitorio il volume: "Gli immobili d'Italia. Dialoghi tra banche dati". Il lavoro costituisce la prima realizzazione della mappatura del patrimonio immobiliare italiano e risulta essere estremamente utile per coniugare i risultati della banca dati catastale e la dichiarazione dei redditi immobiliari. All'incontro aperto dal direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, sono intervenuti il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero e l'avvocato Morris Lorenzo Ghezzi. «Unire le banche dati diventa l'elemento determinante per fare un salto di qualità per quanto riguarda le politiche fiscali, le politiche abitative, ambientali, ma anche sociali e quelle concernenti la sicurezza», ha detto Casero. «Occorre però superare delle debolezze», continua il sottosegretario, «come l'alta fiscalità data dalla considerazione del reddito immobiliare come reddito non da investimento, bensì complessivo». Il punto di forza del progetto sta nel fatto che «non si esaurisce nell'attimo in cui viene elaborato», sostiene il professor Ghezzi, «ma l'aggiornamento è in fieri: più che una "foto", bisogna considerarlo come un "video"». Il monitoraggio costante è infatti importante sia per l'aspetto fiscale che per quello catastale. Era presente al convegno anche il sindaco Gianni Alemanno che, ai margini, ha dichiarato di «essere molto soddisfatto del lavoro svolto e che il comune presto utilizzerà le banche dati». Secondo Alemanno infatti, «il controllo del territorio sotto i molteplici aspetti che offre il volume, permette di attuare politiche efficaci e impedisce che si verifichi, come in passato, la situazione secondo cui gli enti locali si trovano a non avere abbastanza informazioni sul territorio in cui operano e, cosa importante, di avere quelle entrate, autonome e sufficienti per riequilibrare il bilancio evitando così l'evasione fiscale». Tra i dati emersi, risulta che il 45% circa degli immobili è adibito ad abitazione principale o sue pertinenze, il 9% è a disposizione dei proprietari, il 9,5% risulta locato, di cui solo lo 0,60% affittati ad equo canone.

Bossi avverte Roma: La Padania è pronta a spendere come voi

Una norma permette alla Capitale di sfiorare il tetto di investimenti. Umberto ai suoi sindaci: fate lo stesso
MATTEO PANDINI

Dopo Malpensa, è la volta dei sindaci. Umberto Bossi intende scagliarli contro Silvio Berlusconi, aprendo l'ennesimo fronte polemico all'interno della maggioranza. Il Senatur è a Roma, dove ha incontrato la pattuglia dei suoi parlamentari. I padani schiumano rabbia. Criticano la gestione del caso Alitalia, che alla fine ha premiato Fiumicino a danno degli scali del Nord. Ma soprattutto ce l'hanno con la decisione di consentire a un solo Comune italiano di snobbare il patto di stabilità, ossia il tetto di spesa che gli enti locali non possono sfondare. Per i prossimi due anni ci sarà un'eccezione: un sindaco potrà mettere mano al portafogli senza preoccuparsi troppo di far quadrare i conti. Il primo cittadino in questione si chiama Gianni Alemanno, è di An e ha l'ufficio in Campidoglio. Per realizzare la metropolitana nella Capitale potrà spendere centinaia di milioni senza patemi. FURIA VERDE Si dice che l'Umberto sia nero. Con Berlusconi, certo. Ma anche con l'amico Giulio Tremonti, storica cerniera tra Carroccio e Forza Italia. Ieri il leader padano ha chiacchierato su un divanetto del Transatlantico proprio col titolare dell'Economia. Chissà se gli ha detto a brutto muso che così non si può andare avanti. Prima i quattrini a pioggia per ripianare i debiti di alcune città del Sud. Poi l'impegno del Cavaliere per ripulire Napoli. Quindi la gestione del caso Malpensa, dove il Senatur ammette: «Ci dobbiamo arrendere all'evidenza». Adesso arriva pure un provvedimento ad hoc per Roma. E basta!, urlano le camicie verdi. Bossi ha pronta la contromossa, con i primi cittadini del Carroccio pronti a snobbare il patto di stabilità. Uno di loro potrebbe essere il veronese Flavio Tosi, che intanto invoca un intervento della Regione Veneto: «Deve impugnare il provvedimento del governo davanti alla Corte Costituzionale: vinceremmo senza problemi». In terra scaligera sono irritati: il patto di stabilità mette a rischio la realizzazione della circonvallazione nord, anche se il municipio può contare su un cospicuo finanziamento privato. Franco Manzato, leghista e vice del governatore Giancarlo Galan, tuona: «Il governo dia la possibilità, unicamente agli enti locali che hanno cifre consistenti bloccate nelle Tesorerie, di rompere il patto di stabilità per affrontare spese di investimento». Se le regole non cambieranno, gli amministratori colpevoli di aver speso troppo finiranno nel mirino della Corte dei conti. La quale potrebbe spedire salatissime richieste di risarcimento. Mentre fa scaldare i sindaci, Bossi spara altre cartucce. Sulla giustizia: «Non abbiamo ancora un accordo col premier», e fa niente se gli alleati la pensavano diversamente. Sulla tassa di soggiorno per immigrati: «C'è in tutta Europa», con buona pace del Cavaliere che annunciava di aver convinto il Senatur a rinunciarci. Sulla legge elettorale per le Europee: «Abbiamo provato a modificarla ma non ci siamo riusciti. Resta così», e la cosa fa esultare Marco Follini, che in modo quantomeno sospetto parla di «buonsenso» del capo lumbard. Bossi vede il premier e parla di Alitalia e Malpensa. Poi bacchetta il presidente della Camera Gianfranco Fini, irritato per l'eccessivo ricorso alla fiducia: «La fiducia la mettono tutti i governi quando non vogliono storie, nessun governo ama saltare per aria». Una pausa. «Fini ha difficoltà di giovinezza. Il problema è la base perché in An c'è gente che ha lavorato una vita e l'ha sacrificata ad un partito ed è difficile ora andare d'accordo» spiega il Senatur. LA RUSSA VUOLE DECENZA Parole che fanno scattare il ministro della Difesa e reggente di An, Ignazio La Russa: «A Bossi chiedo un po' di decenza, di non esagerare nella gara per la cattura delle basi». Sopra il Po il centrodestra ribolle. E mentre i leghisti scaldano i muscoli, il trevigiano Fabio Gava del PdL se la prende con Roma: «Se il Campidoglio può sfiorarlo per un'opera strategica, perché gli altri Comuni non possono fare altrettanto?». Gava suggerisce agli enti locali «di cercare una linea di intenti condivisa». Intanto, a Montecitorio, il leghista Marco Reguzzoni interviene sul decreto legge anti-crisi. Le sue parole sono state concordate con Bossi: «Occorre dare un segnale di attenzione a Milano, a Malpensa e alla Padania». Ma Silvio tranquillizza tutti e dice: con la Lega siamo divisi solo sulle sanzioni per chi imbratta i muri.

Primo rapporto dell'Agenzia del territorio e Sogei ottenuto incrociando le banche dati

Immobili, 36,6 miliardi all'erario

Stretta contro l'evasione fiscale e politiche per le locazioni

Catasto e fisco hanno imparato a parlarsi. E a snidare l'evasione. E' questo il primo messaggio che si può trarre dalla presentazione a palazzo Montecitorio di «Gli immobili in Italia, dialoghi tra banche dati». Curato dall'Agenzia del territorio, il documento è il frutto di un lavoro spalla a spalla con la Sogei, che controlla tutto il sistema informativo della fiscalità in Italia. Il gettito fiscale dei 55 milioni di immobili presenti in Italia ammonta a oltre 36 miliardi di euro. L'incrocio tra archivi del sistema catastale, riferiti al 31 dicembre del 2006 e del 2007, e dichiarazioni dei redditi relative agli stessi anni, conferma che nel Belpaese ancora (ma per poco) abbondano i furbetti dell'appartamentino. Un dato lampante: nel 2006 con 53,6 milioni di unità immobiliari registrate a catasto e 30,5 miliardi di rendite catastali calcolate, le rendite dichiarate non hanno superato 24 miliardi. Sì, il 20% si è perso per strada. D'accordo, in questa massa sfuggita al radar fiscale ci sono immobili, spesso anche buoni solo per la rottamazione, di italiani al di sotto della soglia di obbligo di dichiarazione dei redditi. Ma è un fatto che l'87,5% degli immobili fa capo a persone fisiche ed è in larga misura negli atti fiscali di costoro che, fino alla vigilia del nuovo sodalizio tra banche dati Sogei e catasto, ha prosperato il «nero». «Ma ora noi ci parliamo intensamente», ha sorriso Sandro Trevisanato, presidente di Sogei, «e ciò che abbiamo realizzato con questo documento non è una fotografia, ma l'inizio di un film». Un film con molte zoomate. L'integrazione dei dati è stratigrafica. Una sorta di risonanza magnetica che dalla dimensione regionale, si addentra nelle province, e giù fino ai comuni. «Il catasto è una struttura statale», si è affrettato a precisare Trevisanato, «ma l'analisi disaggregata del territorio favorisce l'iniziativa politica a tutti i livelli». Anche il federalismo fiscale. Ma come vengono utilizzati (o anche sprecati) questi 53,6 milioni di unità immobiliari che rappresentano il grosso del patrimonio degli italiani? Degli immobili riconducibili a persone fisiche (con tanto di codice fiscale), il 44,3% è adibito ad abitazione principale o a pertinenza della stessa. Seconde case, case di vacanza e case d'origine di italiani trasferiti altrove convergono in un rilevante 9% di immobili residenziali a disposizione. L'altra faccia della forte diffusione della proprietà della casa di residenza è la modesta rilevanza, solo il 9,5%, degli immobili risultanti dati in locazione. Ma la combinazione tra folte case a disposizione e scarsa consistenza percentuale delle locazioni, merita qualche fotogramma in più (vedere riquadrato). Comunque la bassa propensione degli italiani a dare le case in locazione (quelle a equo canone ormai non sono più dello 0,6% e quelle a mercato libero l'8,9%) suggerisce incentivazione fiscale in questa direzione. Il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, a mezze frasi ha detto proprio questo: «unire tutte le banche dati», ha detto, «diventa determinante per fare un salto di qualità e per indirizzare le politiche fiscali, abitative, e per superare le debolezze del settore», compresa «un'alta fiscalità». Che sia alta la fiscalità immobiliare in Italia, lo conferma un grafico in cui Sogei ha riversato la composizione del gettito accumulato nel 2007. Dei 36,6 miliardi di gettito, l'Ici, con il 31,26% ha contribuito decisamente come la prima voce, ma l'Irpef (su cui i sindaci sperano molto nella partita del federalismo fiscale) ha rappresentato il 20,53%. L'Iva ha pesato per il 20,60% e tra imposta di registro, ipotecaria e catastale il fisco ha messo insieme il 24,45% del gettito complessivo. Ancora: l'1,7% deriva dall'Ires, l'1,05% dall'imposta sostitutiva sui mutui, lo 0,29% da imposte di successione e lo 0,12% dall'Irap. Ma il 2007 è stato ancora un anno di intensi trasferimenti di proprietà e di fiscalità collegata. Dal 2008 e dai prossimi anni a venire Giulio Tremonti, ministro dell'economia e delle finanze, non può sperare altrettanto. Può invece contare sull'aumento del gettito da redditi di fabbricati. Glielo promette Gabriella Alemanno, direttore generale dell'agenzia del territorio. «Ormai l'informatizzazione del catasto», ha assicurato, «ci consente di mettere a disposizione dell'amministrazione fiscale ogni movimento nella proprietà immobiliare in tempo reale e questo è essenziale per l'emersione dei redditi da fabbricati». I furbetti si adeguino.

È stato pubblicato l'elenco dei comuni

Ici, ok ai dati degli immobili D

Sono state pubblicate sul sito dell'Agenzia del territorio le informazioni presenti nelle banche dati catastali relative alle unità immobiliari censite in una delle categorie del gruppo D, che, alla data del 31 dicembre 2000, risultavano iscritte in catasto edilizio urbano ma risultavano prive di rendita. Erano queste le ultime informazioni che i comuni attendevano per poter adempiere ai prossimi obblighi in tema di rimborso Ici, in scadenza il 31 gennaio. La pubblicazione degli elenchi fa seguito alle disposizioni recate dall'art. 2-quater, comma 7, del Dl n. 154/08, (l. 189/08), che impongono ai comuni la presentazione o ripresentazione delle dichiarazioni concernenti il minor gettito ICI, conseguente dall'autodeterminazione provvisoria della rendita catastale ai fabbricati, classificabili nel gruppo catastale D, secondo la procedura Docfa di cui al dm 19 aprile 1994, n. 701, per ciascuno degli anni 2005 e precedenti. Sulla questione erano già intervenute, a fine dicembre, la circolare n. 6/FL del 24 dicembre 2008 del Ministero dell'interno, e la nota n. 27100/2008 del 29 dicembre 2008, del Ministero dell'economia e delle finanze (si veda ItaliaOggi del 31/12/08) che aveva anticipato l'imminente pubblicazione dei dati dell'Agenzia del territorio che ora sono arrivati. Le informazioni riguardano oltre 7000 comuni e consistono, in sostanza, nell'indicazione del numero delle unità immobiliari urbane censite in una delle categorie catastali del gruppo "D", che al 31 dicembre 2000, risultavano prive di rendita; il numero delle unità immobiliari urbane, alle quali negli anni 2001- 2005 è stata attribuita la rendita catastale; gli importi delle rendite delle unità immobiliari, censite in una delle categorie catastali del gruppo "D", alle quali è stata attribuita la rendita catastale nel corso delle annualità in questione. L'obbligo di presentare le dichiarazioni in questione, riguarda anche i comuni che le avevano in precedenza già presentate, poiché l'art. 2-quater, comma 7, del dl. 154/08, prevede che le dichiarazioni debbano essere "corredate da un'attestazione a firma del responsabile del servizio finanziario dell'ente locale, nonché asseverate dall'organo di revisione, che evidenzia le minori entrate registrate per ciascuno degli anni 2005 e precedenti e i relativi contributi statali a tale titolo comunicati". Le modalità di calcolo del minor gettito non sono state modificate dalle disposizioni in commento per cui rimangono valide quelle già previste dall'art. 64, commi da 1 a 3, della l. 388/00, e dal decreto di attuazione dell'interno 1° luglio 2002, n. 197.

«NO AL PATTO DI STABILITA' DAL VENETO VENTO DI RIVOLTA

Muraro «Io come presidente di Provincia, a questo punto, mi sento autorizzato a non rispettare il Patto per le opere di edilizia scolastica e di viabilità. Le proporrò al Consiglio provinciale» «Penalizzati gli enti che hanno gestito le finanze in modo virtuoso. Invito i sindaci trevigiani, che hanno i soldi ma non li possono spendere, a muoversi nella mia direzione».

Se è stato sbloccato il Patto di Stabilità a Roma, giustificandolo con l'importanza strategica della realizzazione della Metro, io come presidente di Provincia, a questo punto, mi sento autorizzato a non rispettare il Patto per quanto riguarda le opere di edilizia scolastica e quelle strategiche per la viabilità, che proporrò al Consiglio Provinciale. La mia non è semplicemente una provocazione, ma un proposito da attuare effettivamente. Al prossimo Consiglio provinciale presenterò la mia proposta di sfiorare il Patto di Stabilità. Infatti, senza i vincoli imposti dal Patto la Provincia di Treviso potrebbe spendere 162.000.000,00 euro in scuole e strade. Il Patto, invece, ci blocca circa 70.000.000,00 euro. È impensabile che in un periodo particolare come quello che stiamo vivendo il Governo ponga dei vincoli di spesa soprattutto a quegli Enti che, con i soldi in cassa, potrebbero e hanno il dovere di spendere per il bene del territorio. Enti che per di più hanno dimostrato di saper gestire le finanze in maniera virtuosa. Invito allora tutti i sindaci trevigiani qualora siano nelle condizioni per farlo, cioè che abbiano i finanziamenti necessari ma che non possono spendere per il blocco del Patto, di muoversi nella mia stessa direzione, con il supporto dei rispettivi Consigli Comunali. Se Roma rappresenta un caso speciale perché deve realizzare la metro, allora la Provincia di Treviso dovrà essere l'eccezione, dal momento che deve costruire nuove scuole visto che ogni anno la popolazione scolastica provinciale aumenta di 1000 unità. Senza dimenticare quelle strade necessarie alla viabilità di un territorio dinamico come il nostro. E sono sicuro che, se veramente l'Italia ha una sola Costituzione applicata da nord a sud, nessuna Corte dei Conti potrà contestare queste scelte operate per mandato degli elettori e per il bene della Comunità. Altrimenti se continueranno a esistere delle distinzioni di trattamento da territorio a territorio (oltre che il caso di Roma, ricordo i finanziamenti per il fallimento di Catania), vuol dire che allora è vero che esistono due Paesi diversi: da uno si preleva, all'altro si versa. *Presidente della Provincia di Treviso Sindaco Tosi, per i prossimi due anni Roma potrà sfiorare il patto di stabilità, mentre Verona e tutti gli altri comuni d'Italia continueranno ad essere soggetti ai vincoli. Come la mettiamo? «Mah, guardi, io sono uno di quelli che, quando ci sono stati gli stanziamenti straordinari per Roma e Catania, sono andato tra i cittadini a spiegare che c'era una motivazione politica razionale per dare quei soldi. Ho spiegato che c'era un debito che andava ripianato perché dopo, col federalismo fiscale, le regole sarebbero cambiate per tutti e, finalmente, chi sbagliava avrebbe pagato». Ragionamento politicamente doloroso, ma comprensibile. Poi, però, è arrivata questa deroga per Roma... «Proprio così, all'improvviso è arrivato questo provvedimento che non ha giustificazioni ed è davvero insostenibile. Non si può dire, infatti, al sindaco di Roma che, siccome deve fare un'opera pubblica, allora lui e solo lui potrà sfiorare il patto di stabilità. E io? Anche Verona deve fare delle opere pubbliche. Qualcuno vuole per caso mandare il messaggio che Verona è una città di rango inferiore?» Avete l'impressione che ci siano figli e figliastri, insomma. «Certamente, perché non esiste al mondo che io, che sono sindaco di un comune virtuoso dal punto di vista dei conti, non possa sfiorare con le risorse. A Verona, tra l'altro, abbiamo le stesse necessità di Roma in fatto di opere pubbliche. Dobbiamo fare la circonvallazione Nord. Costa circa 300 milioni di euro e ci stiamo spaccando la testa. E sa perché?» Non avete abbastanza soldi? «No, perché abbiamo la possibilità di avere contributi economici da alcuni soggetti ma, se ci danno questi contributi, andiamo fuori dal patto di stabilità. Per trovare una soluzione ci stiamo davvero scervellando». Da sindaco "discriminato" lei ha già individuato una possibile reazione. È vero che, contro la deroga a Roma, intende ricorrere alla Corte Costituzionale? «Non ricorrerò io perché in quanto sindaco non ho titolo per farlo. Ma lo può fare la Regione e per questo ho già chiesto al presidente Galan, che è stato tra i primi a gridare allo scandalo, di attivarsi subito in tal senso. Ricordo peraltro che quando ero

assessore regionale alla Sanità ricorremmo contro alcune parti della Finanziaria dell'allora governo Berlusconi, con Storace ministro della Sanità, perché ritenevamo che ci fossero delle iniquità con tro la Regione Veneto». Che fine hanno fatto quei ricorsi? «Alcuni sono ancora da valutare, su altri però abbiamo vinto noi: la Corte Costituzionale ha appurato che c'erano delle "discriminazioni" che ci danneggiavano. È per questo che ho subito pensato al ricorso. Ma, ripeto, deve farlo Galan». Sindaco Tosi, anche lei ha la sensazione che qualcuno, a destra, non abbia ancora capito che la Questione Settentrionale non è uno slogan elettorale della Lega? «Guardi, ho appena sentito i nostri deputati e posso dirle che li ho trovati tutti, per usare un eufemismo, molto... amareggiati. Perché è evidente che c'è qualcuno, fra i nostri alleati, che è venuto in Padania a fare proclami sul federalismo e la responsabilità di chi amministra e che poi a Roma si sta adoperando in tutt'altra direzione». Lei sta dicendo che sulla Questione Settentrionale qualcuno sta facendo il doppio gioco? «Mi pare evidente». Tosi

Fugatti, non ci devono essere figli e figliastri

La questione del patto di stabilità che favorisce indebitamente il Comune di Roma, deflagrata sul territorio, specie nella Padania sempre più leghista, ha avuto ieri una vasta eco anche tra i Palazzi della politica. «Dopo che abbiamo predicato che i Comuni devono rispettare i vincoli e i bilanci, per la città eterna vengono fatte regole ad hoc, mi sembra assurdo», ha sottolineato ad esempio Maurizio Fugatti, componente della Commissione Finanze e segretario della Lega Nord T rentino. «Quella alla quale stiamo assistendo - ha aggiunto il parlamentare leghista - è una autentica sberla in faccia ai Comuni virtuosi, che si trovano nella gran parte al Nord. La Lega ha dunque giustamente invitato tutti i sindaci, a partire dai suoi, a non rispettare il patto di stabilità perché a nostro avviso quello che vale per Roma deve valere anche per le altre amministrazioni. Siamo del parere che non ci debbano essere figli e figliastri»

Da Novara a domodossola: " E' una vergogna"

Giordano: «I primi cittadini virtuosi vengono puniti. Io penso che sia come prendere un 9 a scuola ed essere rimandato: è così che si sentono i Comuni del Nord» ..

NICOLA LEONI

Anche in Piemonte i virtuosi sindaci del Carroccio, che riescono a far quadrare i conti nonostante tutte le difficoltà insorgono contro i privilegi di cui gode la capitale. «È una vergogna!», dice il sindaco di Novara, il leghista Massimo Giordano, dinanzi alla scelta del decreto anticrisi di esonerare il Comune di Roma dall'obbligo di attenersi al patto di stabilità. Un decreto che ha suscitato le ire di molti primi cittadini del Nord: «Alcuni pensano che ci sia una sorta di meccanismo inverso continua Giordano - ossia un meccanismo secondo cui viene premiato chi non è virtuoso. Io penso che sia come prendere un 9 a scuola ed essere rimandato: è così che si sentono i comuni del Nord e chi li amministra». Per contro, chi subisce le conseguenze di tali scelte sono proprio, paradossalmente, i Comuni virtuosi: «Con scelte di questo genere - prosegue il primo cittadino di Novara - è chiaro che quei Comuni dove gli amministratori operano in modo trasparente e rigido non vengono sostenuti, al contrario di coloro che trovandosi in difficoltà non riescono a superare gli ostacoli e fanno appello alla clemenza legislativa». Giordano paventa anche la sollevazione dei sindaci: «Non si può andare avanti in questo modo - conclude il Sindaco di Novara - altrimenti ci sarà la rivolta e non si potrà escludere che i primi cittadini decidano di unirsi contro questo genere di provvedimenti». Un moto di ribellione e un senso di ingiustizia che si riflettono, forse ancora più forti, in Comuni più piccoli, che devono far fronte a dei budget ancora più risicati pur volendo e riuscendo a dare ai propri cittadini i servizi di cui hanno bisogno. È il caso di Domodossola, una cittadina che in questi tempi sta investendo tantissimo, soprattutto nel settore urbanistico e culturale. Il primo cittadino, Michele Marinello, ha già dovuto affrontare in prima persona la "scur e" del patto di stabilità. «Parlo da sindaco di un Comune - dice che nel 2007 non ha rispettato il patto, per cui abbiamo avuto il blocco delle assunzioni, l'aumento dell'addizionale Irpef, il blocco del mutuo e tutto questo genere di "punizioni". Nello scorso anno abbiamo dovuto fare i salti mortali per rispettarlo. Dico quindi che è una situazione vergognosa che veramente non sta nella logica della pubblica amministrazione». «Il patto di stabilità - aggiunge Marinello - viene costruito sentendo quasi esclusivamente i grandi Comuni: Roma, Milano Torino, Firenze, Napoli, eccetera. Quindi vengono costituite delle regole che devono valere per tutti ma in realtà sono tarate soltanto sulle grandi città, mettendo in difficoltà le realtà più piccole. E poi sono quegli stessi grandi Comuni che ottengono le deroghe»

Foto: Massimo Giordano

Foto: Michele Marinello

I SINDACI DEL NORD CONTRO ROMA

Nuovi privilegi per la Capitale, esclusa dal rispetto del patto di stabilità e quindi dai risparmi. Insorgono i Comuni virtuosi Un altro schiaffo alla Padania. Si riaccende la spia della Questione settentrionale, le nostre casse restano terra di conquista
ALESSANDRO MONTANARI

La pazienza ha un limite e quella degli amministratori locali leghisti ha toccato livelli di guardia. L'inserimento nel decreto anti-crisi, blindato con la fiducia, di una deroga biennale al patto di stabilità per il solo Comune di Roma, ha infatti provocato la durissima reazione dei sindaci e presidenti di Provincia del Carroccio che, per reazione, hanno subito deliberato un'interpretazione estensiva della norma: «È un'evidente autorizzazione morale - scrivono in un comunicato congiunto - a tenere... DALLA PRIMA ALESSANDRO MONTANARI lo stesso comportamento per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci». O la regola vale per tutti, infatti, oppure non vale per nessuno. Un concetto, questo, illustrato in Aula anche da un indispettito Marco Reguzzoni: «Siamo costretti a ripetere ogni giorno a mille sindaci padani che è il momento di tirare la cinghia - ha affermato il deputato varesino in sede di dichiarazione di voto - e poi si consente di derogare al patto di stabilità solo per alcuni». «Tutto questo - ha quindi aggiunto Reguzzoni - è moralmente inaccettabile. È un invito a derogare: o tutti o nessuno. Non si può dare a Roma quello che è negato agli altri». Ed ecco che, per colpa della spensierata leggerezza - o della raffinata doppiezza - di qualcuno, la Questione Settentrionale, spinta fuori dalla porta con la cacciata del Governo Prodi, rischia di rientrare dalla finestra con il Governo Berlusconi. Chi ha ordito il piano che consente a Roma di derogare al patto di stabilità per fare la metropolitana - come se nessun'altra città italiana avesse le stesse necessità infrastrutturali - può ben dire di avere vinto la sua partita. È stato astuto, ma spregiudicato. «In Commissione Bilancio - ricostruisce infatti il deputato leghista Massimo Bitonci - ho trovato il maxi-emendamento già confezionato. Per questo motivo ho dovuto dare il mio voto favorevole. Se ne fosse stato presentato uno solamente per il Comune di Roma, avrei chiaramente espresso la mia contrarietà». Ad inserire la norma "salva Roma", sottolinea ancora Bitonci, «sono stati due esponenti lombardi del Pdl». Due lombardi che evidentemente hanno più nel cuore Roma che Milano sebbene anche la loro collega di partito e concittadina Letizia Moratti rivendichi da tempo maggiore autonomia di spesa. La vicenda colpisce e non può non suscitare qualche riflessione politica. Si direbbe, infatti, che qualcuno nel centrodestra non abbia piena coscienza della rabbia che circola in questi giorni nelle regioni . . . padane. La ferita di Malpensa, cui ora si aggiunge la dichiarata volontà del blocco francoromano della nuova Alitalia di "miniaturizzare" anche Linate, è aperta e brucia come sale sulla pelle di quelle imprese e quei lavoratori che ne pagheranno il conto. Costoro si sono fatti la solida convinzione che, ancora una volta, Roma abbia scelto di sacrificare Milano per salvarsi la pelle e, mentre si tenta di riempirli di favole rassicuranti, hanno già potuto giudicare coi propri occhi quali partiti si siano battuti per Malpensa e quali invece si siano tirati indietro. Non era proprio il caso, perciò, di esacerbare lo stato d'animo di un Nord che, solo per il fatto che non indulge a infiniti piagnistei, non vuol dire consenta o perdoni tutto. L'aiutino ad personam alla città di Roma, infatti, oltre ad essere ingiustificabile sotto tutti i punti di vista, giacché i sindaci padani hanno la stessa esigenza di ammodernare le proprie città e si dibattono nelle stesse difficoltà burocratiche del sindaco di Roma con lo (s)vantaggio di avere alle spalle gestioni patrimoniali assai meno allegre, ha ricordato ai contribuenti del Nord un paio di "pr elievi" non ancora del tutto digeriti. Parliamo, ovviamente, degli stanziamenti straordinari per Roma Capitale e dei 140 milioni di euro per la città di Catania che la Lega ha accettato di elargire nella convinzione che fossero l'ultimo necessario intervento prima di ripartire, tutti quanti dalla stessa linea, col federalismo fiscale. Doveva essere così, poi però è arrivato questo "scherzetto" che oggi fa tanto contento Gianni Alemanno e i cittadini romani. Vedremo, poi, quanti tra gli elettori del Nord lo troveranno divertente... La mobilitazione annunciata dai sindaci leghisti, infatti, è una spia che la politica dovrebbe aver imparato a tenere nella giusta considerazione giacché già una volta ha

dimostrato di contenere in sé una straordinaria forza politica. È dai municipi governati dal Carroccio, se ricordate, che nella scorsa legislatura partì la vera spallata al Governo Prodi, il cui fallimento fu platealmente smascherato allorché, inseguendo affannosamente i sindaci leghisti, l'allora sindaco di Roma nonché candidato in pectore Walter Veltroni ordinò precipitosamente a Palazzo Chigi un decreto sicurezza in seguito all'omicidio della signora Reggiani. Quella decisione, che sottintendeva una vistosa sconfessione dell'operato dell'Esecutivo, fu presa perché la spinta sociale e politica del Nord non era più arrestabile né confutabile: non restava dunque che assecondarla nella speranza di contenere i danni. Ma i padani, come le elezioni hanno poi ampiamente dimostrato, sono gente pragmatica, che non si fa incantare e non dimentica: gente che valuta i fatti più che le dichiarazioni d'intenti. Chi oggi scherza col Nord, perciò, si ricordi che scherza col fuoco.

Bossi scatena la rivolta dei sindaci leghisti

VARESE - Un gran lavoro di filo e ago. Negli inediti panni di presidente-sarto, Berlusconi si è dedicato ieri a ricucire la serie di strappi apertisi nel giro di pochi giorni nei rapporti con la Lega. Rattoppi lampo su Malpensa - la promessa a Bossi di liberalizzare le rotte - e sulla giustizia - «Dissenso? Solo sulle pene per i writers», assicura il premier dopo che su intercettazioni e riforma della giustizia stava salendo la febbre. Così la fiducia sul decreto anticrisi, la decima da inizio legislatura, è passata senza spasimi, nonostante le bordate giunte dai banchi leghisti, come l'affondodi Marco Reguzzoni sulla vicenda Cai e sulla questione delle rotte. Ma restano tensioni sul fronte immigrazione, con la tassa sui permessi di soggiorno lanciata da Maroni e bocciata da Berlusconi in persona, e infine ieri è esplosa la rivolta dei sindaci del Nord contro i vincoli del patto di stabilità, validi per tutti a eccezione del Comune di Roma, autorizzato a sfiorare i tetti di spesa. Una insurrezione trasversale dal punto di vista politico, anzi partita inizialmente dai sindaci del centrosinistra come il torinese Chiamparino, ma che vede appunto la Lega Nord schierarsi per la prima volta su un fronte di dura contestazione istituzionale al governo di cui fa parte. Finché a protestare sono i sindaci del Pd, si tratta dell'opposizione. Ma ora lo fanno i leghisti e con ancor più determinazione. Capitanati dal sindaco di Varese Attilio Fontana, il primo ad annunciare l'intenzione di non rispettare i vincoli del patto, ieri hanno annunciato lo "sciopero" con un documento presentato in contemporanea con la discussione del decreto anticrisi alla Camera. "Nel decreto votato oggi con la fiducia è contenuta la deroga di non rispettare il patto di stabilità per il Comune di Roma. E' un evidente autorizzazione morale per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci, erogando servizi di ottima qualità ai loro cittadini, a tenere lo stesso comportamento", è la dichiarazione sottoscritta dai sindaci e gli amministratori della Lega (Bitonci, Lanzarin, Montagnoli, Forcolin, Vanalli, Prevedini, Anelli, Tosi, Gobbo, Galli, Shneck, Fontanini, Muraro, Carioni, Provera, Capelli, Saita, Maggi, Giordano, Chiappori e altri. Una cosa è certa: Umberto Bossi in persona ha benedetto la secessione finanziaria dei municipi. E Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio della Camera, liquida eventuali equivoci: «Questa è una iniziativa di grande significato politico». Anche nel senso di avvertimento al manovratore: «Quando si colpiscono gli interessi del Nord - avverte Giorgetti - la Lega s'incassa. E' evidente che ci sono dei problemi: qui a Roma si sente dire che il governo si lascia condizionare troppo dalla Lega, ma a noi sembra proprio il contrario». E guai solo a pensare di annacquare in qualche modo il federalismo fiscale: «Berlusconi conosce perfettamente il prezzo - è l'avvertimento del dirigente del Carroccio - che pagherebbe se avvenisse qualcosa del genere». Tra Malpensa e Palazzo Estense, la culla della Padania di Bossi rischia di diventare l'epicentro di un nuovo sisma, sia pure forse non dirompente come quello che portò alla fine del primo governo Berlusconi nel '94. Ma l'ira dei sindaci è reale: «E' scandaloso e immorale che a Roma sia permesso di ignorare i parametri del patto di stabilità, mentre noi a Varese, con una amministrazione virtuosa, non potremmo spendere in investimenti nemmeno un milione di euro. Perciò, visto che si tratta anche di investire per la ripresa, nemmeno noi terremo conto dei vincoli del patto. Il governo ci farà commissariare? Staremo a vedere. Ma il Nord non può accettare di essere sempre preso a sberloni. Ora basta». Il sospetto di molti leghisti è che dietro alla serie di "strappi" e schiaffi alle attese del Nord ci sia una strategia elettorale del Pdl: dimostrare che la Lega non riesce a difendere gli interessi del Nord e che il solo vero "padano" al governo alla fine è Silvio Berlusconi. In realtà, a soffrire non è solo la Lega, ma anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni, e a Milano Letizia Moratti, entrambi del partito del premier eppure messi sotto scacco anche per l'altra importantissima partita, quella dell'Expo milanese del 2015, ancora in attesa dei finanziamenti per le infrastrutture (che includono, guarda caso, anche il completamento delle tangenziali di Varese e Como). Un governo di molti settentrionali che fa il meridionalista? «No, il problema non è il Sud, il problema di questo governo - è la diagnosi di Fontana - è proprio che guarda molto più a Roma che alla Lombardia e al resto del Nord. E non fa quindi nemmeno gli interessi di tutto il Paese.

Adesso è venuto il momento di cambiare rotta». Federico Bianchessi

LA RIVOLTA DEI SINDACI «Noi come Roma: quel patto di stabilità non sarà rispettato»

Il caso è esploso ieri dopo che il governo ha concesso al comune capitolino una deroga che gli permetterà di finanziare la nuova metropolitana oltre i consueti limiti

DANIELE PAJAR

PADOVA. Fuoco dai Sindaci. Tutti, indistintamente uniti per rompere il Patto di stabilità. Il messaggio arriva dal Nord forte e coeso: cara Ue, ma soprattutto caro governo e caro ministro Tremonti, basta! Adesso lasciateci spendere i soldi che abbiamo in cassa. Ma andiamo per ordine perchè la faccenda è partita come un sottile venticello e rischia di trasformarsi in tempesta.

Da tempo l'assessore all'Economia del Veneto, Vendemiano Sartor, predica i limiti del Patto nonchè la necessità di trovare un meccanismo premiale che consenta ai comuni virtuosi di poter spendere «almeno» i soldi che ha in cassa. Sulla questione si aggancia il Presidente della Provincia di Treviso che lancia quella che sembra essere una boutade: «Basta! Adesso faccio votare la rottura al Consiglio provinciale».

Questo l'altroieri. Poi, ieri, il voto di fiducia in Parlamento che regala a Roma la deroga per farsi il metrò: un disastro. In poche ore si scatena un fuoco incrociato contro il Governo che, nonostante sia composto, come noto, da uomini di Pdl e Lega, viene trattato dai suoi esponenti «nordici» come una entità astratta.

Muraro ribadisce: «Al prossimo Consiglio provinciale presenterò la mia proposta di sfiorare il Patto di Stabilità per quelle opere di edilizia scolastica e viabilità ritenute strategiche». Insomma: se Roma può Treviso anche.

E il resto? Le agenzie riportano come tra le file del Carroccio sia già partito l'invito alla rottura perchè quanto votato per Roma «è un'evidente autorizzazione morale per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci».

La conferma arriva da Gianluca Forcolin, parlamentare del Carroccio e sindaco di Musile di Piave (Venezia) che tuona: «Sono state date a tutti i sindaci padani, a partire da quelli parlamentari, a sentirsi liberi dai "paletti" del patto di stabilità».

Segue l'affondo del Pdl che attraverso il parlamentare Fabio Gava propone una sorta di «class-action» dei comuni contro il Patto di stabilità. Quindi, se dobbiamo rompere allora rompiamo bene e tutti insieme.

«Gli enti comunali - spiega - non possono andare avanti da soli, perciò suggerisco loro di cercare una linea di intenti condivisa». Detto fatto: infatti i sindaci pro 20% Irpef chiamano metaforicamente alla rivolta, civile e pacifica, e «ad uscire in massa dal patto di stabilità», annuncia Antonio Guadagnini, sindaco, portavoce nonchè leader del movimento.

«Giunti a questo punto, è meglio rifarsi al diritto consuetudinario secondo il quale la prassi fa legge - spiega Guadagnini - è inaccettabile che il governo consenta a Roma di uscire dal patto di stabilità per investimenti quali la metropolitana. Ci devono spiegare perchè questo non deve essere possibile per un paese del Veneto che deve realizzare una nuova scuola elementare».

Insomma: è rivoluzione, soprattutto per la Lega. Perchè come si fa a spiegare al popolo, alla pancia del movimento (cioè alla struttura portante) che improvvisamente Roma Ladrona non esiste più? Anzi, una tantum, si può derogare e buttare ancora «schei» per cercare di arrestare l'insaziabile fame della Capitale (per il metrò).

E ancora: come digerire la delusione e la sconfitta su Malpensa, che resterà grande ma perderà la definizione di hub? E i fucili di Bossi puntati dritti contro tutti, dal Po in giù, per la nota epopea dal titolo «secessione o morte» diventata, con più modestia, federalismo e poi federalismo fiscale?

Resta un quarto obiettivo: lo scontro per scalzare Galan dall'attuale poltrona. Una battaglia fondamentale per il Carroccio, che deve vincere per poter continuare a mantenere credibilità a Nordest dopo l'exploit alle scorse elezioni.

Le reazioni in regione. Solo Dipiazza difende l'emendamento. Pizzolitto (Anci): sconto per tutti. Fontanini annuncia battaglia in Provincia

Gli amministratori del Fvg: una vergogna

Honsell: spero non sia vero. Bolzonello: scandaloso. Romoli: riecco la finanza allegra

UDINE. Il governo permette a Roma di sfiorare il patto di stabilità: insorgono i sindaci. La Lega, che pure è al governo nazionale, e ha fatto passare l'emendamento che permette al Comune di Roma di sfiorare il patto di stabilità, prepara la ribellione, e invita i propri sindaci e presidenti a superare i parametri, come la capitale. Tra i firmatari della protesta anche il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini. I primi cittadini dei quattro capoluoghi di provincia giudicano negativamente la decisione del governo: solo il triestino Dipiazza promuove la scelta dell'esecutivo, che viene apprezzata in parte anche dal presidente dell'Anci regionale e sindaco di Monfalcone Pizzolitto.

«Spero quasi che non sia vero - dice il sindaco di Udine Furio Honsell -, perchè scoprire per l'ennesima volta che la legge non è uguale per tutti è una profonda delusione per chi le regole è abituato a rispettarle. Certamente anche noi, come Comune di Udine - aggiunge - abbiamo fatto molta fatica a rispettare il patto». Da Pordenone, invece, Sergio Bolzonello chiede poteri speciali ai sindaci per far ripartire l'economia. «E' scandaloso - ha detto - che a Roma venga dato un privilegio rispetto alle altre grandi città del Nord, ma anche rispetto ai piccoli centri, che sono grandi dal punto di vista della produttività e dell'economia». Secondo il primo cittadino della città del Noncello, «c'è la necessità, soprattutto in questi momenti, che chi ha i bilanci in regola abbia la possibilità di spendere senza grandissimi vincoli, sempre all'interno di parametri precisi. Ciò permetterebbe, in periodi di crisi, di promuovere un processo virtuoso». Il sindaco più apprezzato della regione chiede dunque più potere per i primi cittadini, «alla stregua di quelli assegnati, ad esempio, al tempo del sisma in Friuli, nel 1976».

«Non credo che il patto di stabilità possa essere considerato un optional», commenta Ettore Romoli, sindaco di Gorizia. «Il patto - aggiunge Romoli - dovrebbe essere rispettato sempre e con rigore. Si tratta di una garanzia per tutti per evitare di degenerare in una finanza troppo "allegra". Intendiamo rispettare alla lettera il patto di stabilità per lasciare questo Comune con minori debiti rispetto a quelli che abbiamo trovato nel 2007 quando la mia giunta si è insediata. Se prevalgono certe logiche - conclude - si torna ai "bei tempi", a quelli della finanza allegra, che hanno portato il nostro Paese a essere il terzo più indebitato al mondo».

L'unico ok incondizionato alla scelta del governo arriva da Roberto Dipiazza. L'emendamento al decreto anti-crisi, dice il sindaco di Trieste, è un provvedimento che andava preso. A Roma, che è la capitale - ha aggiunto -, concedo questa libertà. Secondo Dipiazza, sono due le motivazioni che rendono giusta questa scelta: «La situazione drammatica lasciata da Veltroni, e il fatto che Roma, la capitale, ha anche un ruolo di rappresentanza nazionale. Insomma, c'era questo bisogno. Sono contrario invece - ha concluso - agli interventi per chi sbaglia, ad esempio Catania: per risolvere i conti aumentino le tasse ai loro cittadini». Infine, l'Associazione dei Comuni, con il suo presidente regionale Gianfranco Pizzolitto, dà l'ok al governo sulla scelta, ma chiede sia allargata anche ad altre grandi città. «In un momento di recessione come questo - ha detto Pizzolitto - va difesa la scelta di liberare i grandi Comuni dal patto di stabilità, ma è sbagliato farlo solo per Roma». Considerata la congiuntura economica - ha aggiunto - ci dev'essere «un'espansione dell'intervento pubblico. Ma - ha concluso - vanno snellite le pratiche burocratiche, altrimenti la misura è inutile».

Beniamino Pagliaro

Consulenze per gestire investimenti errati

Inchiesta sui derivati L'Anci schierata a difesa dei Comuni

L'Anci si schiera a difesa dei Comuni nella loro eventuale battaglia con le banche. Insomma, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia si è dichiarata pronta a costituirsi parte civile affiancandosi ai Comuni, nel caso di contenziosi con le banche per operazioni di finanza con strumenti derivati. Da tempo ha infatti denunciato il rischio finanziario in cui si possono venire a trovare molti Comuni. Ma non si è limitata a una denuncia generica, anzi, ha messo a punto interventi concreti. Proprio per questo, con la Regione, Anci ha dato vita a un'attività di consulenza per tutti gli enti locali, su tutti i prodotti finanziari. La stessa Regione, inoltre, ha deciso di affidare ai consulenti della trasmissione televisiva "Report" l'analisi della situazione finanziaria dei Comuni che hanno investito in derivati. Proprio "Report", infatti, aveva scoperchiato la vicenda delle operazioni finanziarie a rischio operate dai Comuni con le banche. E la Guardia di finanza ha anche acquisito la documentazione prodotta proprio da "Report", con l'indicazione dei Comuni invischiati nel gioco dei derivati. E sulla vicenda si sta muovendo anche la Corte dei conti, che ha deciso di indagare su 48 enti che in Friuli Venezia Giulia hanno sottoscritto i prodotti finanziari giudicati a rischio elevato.

Tornando all'Anci, il vice presidente Paolo Dean spiega: «Si tratta di una equipe in grado di svolgere attività consulenziali di alto livello agli enti locali che si trovassero in difficoltà e che volessero intraprendere iniziative a tutela degli interessi collettivi». Il progetto, condiviso dalla Regione, è stato sostenuto con adeguate risorse finanziarie stanziare in occasione del recente assestamento di bilancio 2008. Si tratta di 240 mila euro. Nel frattempo i comuni del Fvg hanno provveduto a consegnare alla Corte dei Conti tutti i documenti richiesti e sensibili.

Nei casi in cui il sistema creditizio abbia venduto agli enti locali prodotti fortemente a rischio, e che si sono rivelati dei veri e propri bidoni, l'Anci non solo affiancherà i comuni con consulenza, ma si costituirà parte civile nei confronti delle banche in caso di contenziosi. Sono ben 300 i comuni a livello nazionale per un volume di finanziamenti stimato attorno ai 12 miliardi di euro.

Sconto a Roma, no dai sindaci del Nord

Deroga al patto di stabilità per la capitale. Il Carroccio annuncia la rivolta - IL DECRETO ANTICRISI - Passa con la fiducia alla Camera il provvedimento sull'emergenza economica Berlusconi soddisfatto: con Fini nessuna incomprensione. Il Pd contro la Lega

ROMA. I sindaci del Nord sono sul piede di guerra contro il governo Berlusconi. L'esecutivo ha infatti incassato la fiducia della Camera sul disegno di legge anticrisi, ma è costretto a fare da subito i conti con la rivolta dei sindaci leghisti che protestano per lo "sconto" accordato alla città di Roma, nella sua veste di capitale, in base al quale può sfiorare i rigidi parametri del patto di stabilità.

I voti a favore del provvedimento elaborato da Palazzo Chigi per far fronte all'emergenza economica e finanziaria sono stati 327, quelli contrari 252, due gli astenuti. Un risultato che Silvio Berlusconi ha salutato con un «tutto bene, tutto benissimo», aggiungendo poi che «non c'è stato nessun voto sofferto sulla fiducia, abbiamo avuto 75 voti in più ed è lo scarto più alto a nostro vantaggio in questa legislatura».

Parole che nascondono in realtà nuove grane all'orizzonte. Il crescente malessere della Lega per le ripetute delusioni circa gli impegni del governo a favore delle regioni settentrionali sta per sfociare, infatti, in un gesto clamoroso. I sindaci e gli amministratori del Carroccio sarebbero pronti a sfiorare il patto di stabilità in segno di protesta dopo che una deroga speciale è stata, appunto, concessa al Campidoglio. «Questo - sottolineano alcuni esponenti leghisti - è un'evidente autorizzazione morale per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci, erogando servizi di ottima qualità ai loro cittadini, a tenere lo stesso comportamento».

La scelta rischia di innescare un effetto domino. Una mozione che chiede la possibilità, per il Veneto, di sfiorare il patto di stabilità «per continuare a garantire i servizi ai cittadini» è stata presentata, infatti, dal consigliere regionale veneto della Lega Nord Federico Caner. «Abbiamo a lungo stretto la cinghia - afferma Caner - costringendo i veneti a grossi sacrifici, pur di rispettare il patto di stabilità. Subito quel provvedimento ha palesato tutti i suoi limiti nei confronti di quei Comuni che pure disponevano di risorse da investire. Ora cambieremo strategia».

Per Berlusconi si tratta di un nuovo problema dopo che, l'altro ieri, sulla decisione di porre la fiducia al dl si era scontrato duramente con il presidente della Camera Gianfranco Fini. Dissidio che il Cavaliere ieri ha negato. «Non c'è nessuna incomprensione con Fini, con lui non c'è assolutamente nulla» ha detto, aggiungendo che il presidente di Montecitorio «ha un ruolo istituzionale e intende bene questo ruolo istituzionale come un ruolo non partigiano». «Quindi - ha detto ancora Berlusconi - ha ritenuto che fosse suo dovere difendere alcune prerogative del Parlamento. Chapeau, punto e basta, io non ho fatto niente, chapeau veramente». In realtà il duro scambio di battute dell'altro giorno tra Fini e il premier è stato al centro ieri anche di un incontro tra il presidente della Camera e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Ma torniamo alla protesta dei sindaci. Un'autorizzazione «morale» per tutti gli amministratori virtuosi a non rispettare il patto di stabilità. Una presa di posizione che segue quella, nei giorni scorsi, di molti altri amministratori, dal sindaco di Torino Chiamparino a quello di Bologna Cofferati, al presidente del Veneto Galan, che hanno parlato di «scandaloso privilegio».

Ieri, come si è detto, è scesa in campo la Lega: «Nel decreto anticrisi votato oggi con la fiducia è contenuta la deroga di non rispettare il patto di stabilità per il Comune di Roma. È un'evidente autorizzazione morale per tutti i sindaci che hanno ben gestito i loro bilanci, erogando servizi di ottima qualità ai loro cittadini, a tenere lo stesso comportamento». Una dichiarazione firmata da oltre una ventina di sindaci e amministratori della Lega Nord Padania.

Ma il Partito democratico va all'attacco del Carroccio parlando di una «vergognosa ipocrisia». Antonio Misiani, deputato del Pd, censura infatti così l'atteggiamento della Lega che, sul decreto anticrisi, prima attacca la deroga al patto di stabilità interna decisa per Roma e poi la vota. «Quei campioni di ipocrisia di leghisti - dice Misiani - sono stati per l'ennesima volta presi in castagna, e per di più su quella che loro per anni hanno

chiamato "Roma ladrona". Avevamo presentato una proposta chiara e semplice: il ripristino dell'applicazione del Patto di stabilità interno per il Comune di Roma (eliminando l'esenzione disposta dal decreto anti-crisi per gli anni 2009 e 2010) e la ricerca di altri strumenti per affrontare le questioni finanziarie aperte nella capitale. La Lega Nord, insieme al Pdl, ha votato contro». «È una posizione vergognosa - aggiunge l'esponente del Pd - da parte di un partito che prima si è stracciato le vesti nella dichiarazione di voto per la fiducia (l'onorevole Reguzzoni ha definito la deroga "moralmente inaccettabile"), e poi è tornato all'ovile della disciplina di coalizione».